

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Museimpresa</b>				
7	il Sole 24 Ore	26/05/2016	<i>APERTA LA MOSTRA SUI "CAPITANI CORAGGIOSI"</i>	2
	AskaneWS.it	31/05/2016	<i>SALVATORE FERRAGAMO, UNA NUOVA SEZIONE SITO DEDICATA ALLA CSR, PROSEGUE FORTE IMPEGNO IN MATERIA DI</i>	3
	lsole24ore.com	25/05/2016	<i>CONFINDUSTRIA, INAUGURATA LA MOSTRA «CAPITANI CORAGGIOSI»</i>	5
	Tiscali.it	18/05/2016	<i>CULTURA CON WIKIPEDIA, MAPPE LIBERE E MUSEI</i>	7
	Affaritaliani.it	09/05/2016	<i>GLI ITALIANI E LA SISAL: ONLINE L'ARCHIVIO STORICO</i>	9
11	Gazzetta del Sud	06/05/2016	<i>IL PREFERITO DAGLI ITALIANI</i>	10
32	Giornale di Sicilia	01/05/2016	<i>LA MOSTRA CHE RACCONTA LA STORIA DEL MADE IN ITALY (Co.n.)</i>	11
<b>Rubrica Cultura d'impresa</b>				
1	il Sole 24 Ore	06/05/2016	<i>Int. a F.Caltagirone: MEZZO SECOLO DI CALCOLI ESATTI TRA INGEGNERIA E FINANZA (P.Bricco)</i>	12
33	Trentino	08/05/2016	<i>MONTECATINI, LA STORIA RECUPERATA</i>	15
25	Eco di Biella	07/05/2016	<i>GIOVEDI' LA CINQUINA DEL PREMIO</i>	16
69	la Stampa - ed. Torino	03/05/2016	<i>FILA ITALIA INVESTE SUI CAMPIONI DELLO SPORT</i>	17
56/60	Business People	01/05/2016	<i>MERITIAMO PIU MERITOCRAZIA</i>	18
70/75	Charta	01/04/2016	<i>VITA SCANDALOSA DI GIUSEPPE BERTO</i>	23
4/5	LM Leadership & Management	01/04/2016	<i>FRANCESCO NOVARA E LA OLIVETTI MULTIDISCIPLINARE</i>	26
<b>Rubrica Musei Aziendali</b>				
14	Il Monferrato	31/05/2016	<i>ENOTURISMO POLO VIRTUOSO INVESTIMENTI DAL 2 ALL'8%</i>	28
5	Vivi Nordest Veneto & Friuli Venezia Giulia (Corriere del Veneto)	30/05/2016	<i>LA STORIA D'ITALIA SFRECCIA TRA LE DUE RUOTE A MOTORE (F.Bozzato)</i>	29

**L'evento.** All'Auditorium di Confindustria l'esposizione dedicata alla responsabilità sociale delle imprese organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria

# Aperta la mostra sui «capitani coraggiosi»

■ Diciotto imprenditori, di epoche diverse e con storie molto differenti tra di loro. Ma con un comune denominatore: l'attenzione al sociale e alla sostenibilità, unendo i valori etici accanto alla redditività del business.

Si inaugura oggi, all'Auditorium di Confindustria, in viale Tupini, la mostra "Capitani coraggiosi", organizzata dai Giovani imprenditori di Confindustria, in collaborazione con **Museimpresa**. Un titolo che diventa ancora più esplicito leggendo la didascalia: "Etiche imprese di responsa-

bilità sociale". È una scelta, spiega il presidente, Marco Gay, che si colloca nella tradizione culturale del movimento: «La responsabilità sociale d'impresa è un tema che seguiamo da sempre. Abbiamo deciso - continua Gay - di utilizzare un taglio di-

## I COMMENTI

Boccia: «È la dimostrazione del coraggio e della passione degli imprenditori». Gay: «Un gesto importante di attenzione al valore sociale dell'impresa»

verso e di farlo vedere attraverso una mostra che ripercorre le storie di 18 donne e uomini di impresa protagonisti del made in Italy nel mondo: dalla mitica Lettera 22 di Olivetti al tailleur rosso Sushi Florian di Luisa Spagnoli per la principessa del Galles, insieme a tanto altro design, gusto, qualità, per una **cultura d'impresa** fatta di sociale e sostenibilità».

Ieri pomeriggio, dopo l'assemblea privata, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e Gay hanno tagliato insieme il nastro. «È la dimostrazione del coraggio e della pas-

sione degli imprenditori italiani», è stato il commento di Boccia. «Un gesto importante di attenzione al valore sociale dell'impresa - ha continuato ancora Gay - prima siamo qui con i Giovani imprenditori e poi questo spazio sarà aperto a tutti, specialmente ai ragazzi, che potranno vedere cosa sa e può fare l'industria italiana».

I protagonisti della mostra sono il simbolo di una ben più ampia platea di chi fa impresa nel paese. «Un imprenditore non passa alla storia per quello che ha guadagnato, egli passa alla storia per il contributo che

ha dato alla comunità, alla scienza, alla bellezza, al bene e al progresso dell'umanità», è scritto in neretto nelle pagine di introduzione del catalogo, con i contributi di chi ha collaborato alla realizzazione della mostra.

«Questi Capitani coraggiosi sono i tanti esempi autorevoli di una **cultura d'impresa** - ha continuato ancora Gay - fatta di impegno verso le persone e i territori, di una storia imprenditoriale che siamo orgogliosi di poter raccontare e di cui vogliamo essere protagonisti anche nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Capitani coraggiosi».** Il manifesto della mostra sulla responsabilità sociale d'impresa organizzata dai Giovani di Confindustria. Ieri il taglio del nastro da parte di Vincenzo Boccia e Marco Gay.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pannello Solare Flessibile.  
Così tanto che si stampa e si arrotola.

Abbiamo l'energia per vederlo.  
Abbiamo l'energia per farlo.



Chi siamo La redazione

AREA CLIENTI



askanews

martedì 31 maggio | 14:57



POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA REGIONI SPORT CULTURA SPETTACOLO NUOVA EUROPA VIDEO | ALTRE SEZIONI |

SPECIALI

CYBER AFFAIRS

GIUBILEO

LIBIA - SIRIA

FORUM ECONOMICO SAN PIETROBURGO

Home / Altre sezioni / Sostenibilità / Salvatore Ferragamo, una nuova sezione sito dedicata alla CSR

pubblicato il 31/mag/2016 14:50

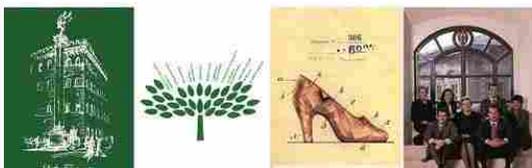
## Salvatore Ferragamo, una nuova sezione sito dedicata alla CSR

prosegue forte impegno in materia di responsabilità sociale

Mi piace 0 facebook twitter google+ e-mail



IL NOSTRO  
COMMITMENT  
PER LA SOSTENIBILITÀ



Roma, 31 mag. (askanews) - Salvatore Ferragamo conferma il proprio forte impegno in materia di responsabilità sociale, annunciando il lancio di una nuova sezione del proprio sito interamente dedicata alla Corporate Social Responsibility e l'ottenimento della certificazione ISO 14064 da parte del Museo Salvatore Ferragamo.

La passione responsabile del gruppo si è così concretizzata nella volontà di comunicare a tutti i propri stakeholder le numerose iniziative attuate negli anni in ambito di sostenibilità. Salvatore

Ferragamo ha pertanto deciso di lanciare la nuova sezione del proprio sito dedicata alla CSR (visibile all'indirizzo <http://csr.ferragamo.com>) con l'obiettivo di approfondire i principali progetti di cui il Gruppo si è reso promotore, oltre che i principi e i valori al centro del proprio processo decisionale.

Inoltre, per la prima volta, tutti gli stakeholder potranno scaricare dal nuovo sito il Bilancio di Sostenibilità 2015 della Salvatore Ferragamo S.p.A., redatto secondo le linee guida internazionali Global Reporting Initiative GRI - G4.

Il gruppo ha annunciato infine che "nell'ambito del progetto [Museimpresa](#) Green, il Museo Salvatore Ferragamo è risultato il primo spazio espositivo aziendale sostenibile d'Italia, certificato ISO 14064". Grazie ad un'analitica rendicontazione delle proprie emissioni, "il Museo diviene, quindi, un vero e proprio ambasciatore in materia di sostenibilità tra i [musei aziendali](#) del nostro Paese, diventando capofila del progetto [Museimpresa](#) Green, nato in partnership tra Federturismo, Confindustria e



In collaborazione con



Fondazione Terzo Pilastro  
Italia e Mediterraneo



Biblioteca Bilancio Sociale

Gli articoli più letti



1 **Enogastronomia**  
E' pugliese il "Vino del Sindaco" 2016



2 **Spazio**  
@AstroSamantha riconsegna ai piloti disabili la bandiera spaziale



Museimpresa".

Attraverso tali iniziative, quindi, il Gruppo conferma, ancora una volta, che la promozione del Made in Italy e la salvaguardia dell'ambiente sono elementi fondamentali del proprio percorso, con l'obiettivo di creare valore sostenibile a favore delle generazioni future.

"Creatività, innovazione ed eccellenza artigianale, oltre che un profondo legame con il territorio, la cultura e le comunità locali sono da sempre valori fondanti del nostro Gruppo, sin dalla creazione ad opera di mio padre - commenta Ferruccio Ferragamo, Presidente del Gruppo Salvatore Ferragamo. Oggi questi stessi valori hanno trovato un'ulteriore concretizzazione nel nuovo sito dedicato alla Csr, oltre che nella certificazione ottenuta dal nostro Museo, a conferma del nostro grande impegno nella tutela dei luoghi dove operiamo e delle persone che lavorano per il nostro Gruppo".



**3 Salute**  
Paziente salvata grazie a tecnica chirurgica inventata a Pavia



**4 Cultura**  
Partita la rievocazione del viaggio Milano-Roma a cavallo



## TAG CORRELATI

[#sostenibilità](#)

## Video

[Previous](#)



apre a Roma Palazzo Scanderbeg, dimora di lusso



Spazio, il premier Renzi visita il centro Argotec di Torino

[Next](#)

## CONTENUTI SPONSORIZZATI



**Sensazione di prurito?  
Prova il sollievo immediato**

[Scopri Sensinol](#)



**Con Tiscali navighi e chiami a soli 19,95 €/mese + attivazione gratis Per sempre!**

[Promo ADSL+VOCE a 19,95 €](#)



**Quale Auto comprare? Scopri le 10 Offerte più convenienti per Auto Nuove e Km 0**

[Autoxy.it](#)



**Gli italiani scoprono un trucco per avere l'iPad quasi gratis**

[I commercianti lo odiano!](#)

Confindustria, Boccia  
eletto presidente con l'87%  
dei voti

Renzi: «L'Italia  
organizzerà il G7 in  
Sicilia»

Pensioni, Boeri:  
flessibilità in uscita può  
essere...

Mattare  
Polizia  
e la...

ALL'AUDITORIUM DELLA TECNICA

# Confindustria, inaugurata la mostra «Capitani coraggiosi»

25 maggio 2016



Il taglio del nastro per l'Inaugurazione della mostra "Capitani Coraggiosi". Nella foto, il neo-eletto presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia con Marco Gay, leader dei Giovani Imprenditori

I PIÙ LETTI DI ITALIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >



**I**l taglio del nastro per l'inaugurazione della mostra "Capitani Coraggiosi", all'Auditorium della Tecnica che riapre completamente rinnovato (presso la sede di Confindustria di viale dell'Astronomia), è il primo momento pubblico per il neo-eletto presidente dell'associazione degli industriali, Vincenzo Boccia. Con lui Marco Gay, il leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria che ha realizzato la mostra in collaborazione con [Museimpresa](#). «La mostra - ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia al taglio del nastro - è la dimostrazione del coraggio e della passione degli imprenditori italiani».



**RESPONSABILITÀ SOCIALE**  
**D'IMPRESA** | 25 maggio 2016  
**“Capitani coraggiosi”**: 18 grandi uomini e donne che hanno fatto la storia dell'imprenditoria italiana

**«Capitani coraggiosi», la mostra sul made in Italy**

«L'iniziativa - spiega Confindustria - è dedicata a 18 grandi protagonisti del made in Italy nel mondo: uomini e donne che dall'inizio del XX secolo ad oggi hanno saputo lasciare il segno, affiancando l'impegno imprenditoriale a una forte attenzione per il sociale. Da Olivetti a Pirelli, passando per Treccani, Amarelli, Barilla,

Loccioni, Spagnoli, Zegna e molti altri nomi illustri, la mostra racconta attraverso pannelli e prodotti industriali significativi un pezzo di storia imprenditoriale dell'Italia».



La locandina della mostra “Capitani coraggiosi”

**Gay: orgogliosi di valorizzare storie straordinarie**

«I Giovani Imprenditori sono orgogliosi di valorizzare storie straordinarie in uno spazio aperto a tutti» commenta il presidente Marco Gay. E aggiunge: «Vogliamo mostrare di cosa è capace l'industria italiana: l'ingegno, il successo e il coraggio raccontati attraverso prodotti straordinari che hanno reso il made in Italy un'eccellenza nel mondo e rendere evidente, specialmente ai ragazzi, l'importanza del ruolo sociale dell'impresa da sempre attenta ai bisogni della collettività». La mostra, nell'auditorium degli industriali, sarà aperta al pubblico da domani.

© Riproduzione riservata

**ARGOMENTI:** Marco Gay | Tecnica | Ermenegildo Zegna | Olivetti | Pirelli | Giovani Imprenditori di Confindustria | Mostre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

Questo sito utilizza cookie di profilazione, anche di terze parti, per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. [Clicca qui](#) per più informazioni o per negare il consenso a tutti o alcuni cookie.

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. X

CERCHI UNA NUOVA CASA?



TROVALA ORA ▶

t: in Lombardia

Web | Immagini | News | Mappe | Shopping

istella\*

Cerca

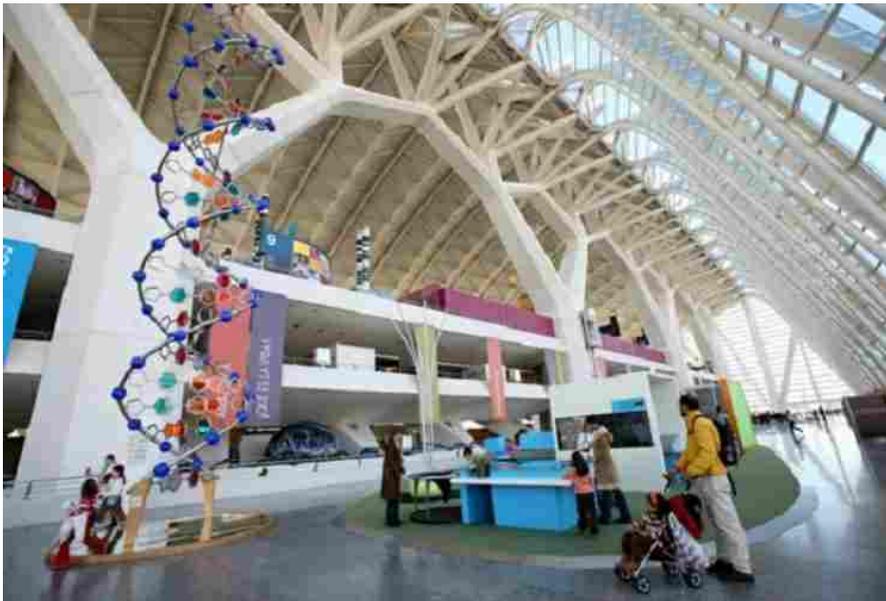


ultimora meteo photogallery video lega pro Info Locali

altre regioni

# Cultura con Wikipedia, mappe libere e musei

Venerdì e sabato un evento dedicato all'open content, organizzato da Wikimedia Italia in collaborazione con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci.



di Digital Media - Facebook

Milano 18.05.16 (DM) – Per celebrare la cultura libera, **Wikimedia Italia**, in collaborazione con il **Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci**, organizza a Milano un lungo **evento di due giorni** fitto di appuntamenti. Le diverse iniziative coinvolgeranno i professionisti del settore museale, delle protezioni civili e della pubblica amministrazione, gli esperti di mappatura libera, numerosi appassionati di open content e soci di Wikimedia Italia e più in generale chiunque sia interessato a conoscere da vicino il dietro le quinte di Wikipedia e il mondo dell'open content.

**Venerdì 20 maggio** avrà inizio OSMIT a BASE Milano, sede di Wikimedia Italia, **il raduno italiano della comunità di OpenStreetMap**. Durante la giornata si terrà un convegno avente ad oggetto le applicazioni di OpenStreetMap per la pubblica amministrazione, che comprendono ad esempio servizi open source per i cittadini e gli strumenti di rilievo e monitoraggio delle attività commerciali tramite OpenStreetMap. Parteciperanno al convegno rappresentanti di Regione Piemonte, Regione Liguria, Comune di Bergamo, Politecnico di Milano, C.A.I. di Pisa e AMAT Milano e altri importanti enti e istituzioni. Si segnala in

**PERDI 26 KG GRAZIE A UNO STRANO TRUCCO DEL 1930.**  
 Questo metodo prebellico oramai dimenticato, scioglie il grasso dalla pancia, cosce e fianchi ad una velocità incredibile. Basta attenersi ad una strana regola ...  
[Leggi di più >>](#)

### I più recenti



Donna uccisa a coltellate, ex confessa



Milano: respinto ricorso M5s su Sala



Rene bimbo di un anno a bambino di sei



Mantova Capitale Italiana della Cultura 2016: dalla tradizione all'innovazione



Il mio Pianeta dallo spazio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

particolare una tavola rotonda dal titolo Volunteered Geographic Information, la P.A. coglierà la sfida? Dalla collaborazione alla contaminazione, moderata da Luca Percich di AMAT Milano.

Durante la giornata inoltre si terranno sessioni parallele dedicate all'aggiornamento dei mappatori sulle tematiche care alla comunità.

**Sabato 21 maggio** l'evento proseguirà a BASE con una serie di **tavole rotonde** e approfondimenti sulle novità di maggiore interesse per la comunità OpenStreetMap. In parallelo, il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci sarà invece sede di diversi incontri: **al mattino si terrà un appuntamento per i professionisti museali e la comunità di Wikimedia** per presentare il progetto "Wikipediano in residenza", attraverso le testimonianze delle collaborazioni in corso; al pomeriggio le attività coinvolgeranno i visitatori del Museo, che potranno scoprire come viene realizzata Wikipedia e collaborare ad aggiornare voci e fornire immagini per l'enciclopedia libera più famosa al mondo, grazie a un'edit-a-thon e a un mapping party.

La giornata, organizzata anche in **collaborazione con ICOM (International Council of Museums) Italia e Museimpresa**, vedrà la partecipazione del MUSE – Museo delle Scienze di Trento, del Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze e di BEIC, Biblioteca Europea di Informazione e Cultura.

La giornata di sabato 21 maggio si concluderà con un **party** con BASE Milano, durante il quale il Direttivo, lo staff e la comunità wikimediana saranno a disposizione di tutti per scambiare opinioni, approfondire le tematiche legate al mondo "open" e brindare alla nuova sede di Wikimedia Italia.

Abbiamo parlato di:

Museo della Scienza [Website](#)

Wikimedia Italia [Website](#)

18 maggio 2016

Diventa fan di Tiscali su Facebook  **Mi piace** < 230 mila

**HA SCOPERTO UN METODO SEGRETO E DIMAGRISCE QUANTO VUOLE!**  
 Questo metodo dimenticato, scoglie il grasso dall'addome, cosce e fianchi in tempi record. Basta attenersi ad una strana regola... [Leggi di più >>](#)

**LPC**  
 To view this page ensure that Adobe Flash Player version 10.2.0 or greater is installed.  
[Get Adobe Flash Player](#)

NEWS LIVE LEGA PRO

HIGHLIGHTS GIRONO A LIVE RUBRICHE

Shopping **istella\***

-  **Guess, alto donna**
-  **CHRISTIAN PELLIZZARI TOPWEAR Felpe donna su YOOX.COM**
-  **Whirlpool AWE6010 Libera installazione 6kg 1000RPM A++ Bianco Caricamento dall'alto lavatrice**
-  **Ippon Vintage Sun patch by Ippon Vintage Nero**

**Commenti** [Leggi la Netiquette](#)

Login 



0 commenti [Iscriviti](#) .RSS

Sponsorizzato da **LIGA1**



**L'Italia è sorpresa**  
Coppia milionaria mostra come fare soldi con questo trucco (rischio di mercato)



**Autonoleggio Economico**  
Noleggio Auto Low Cost - Da 10€/gg - Prenota Ora: Risparmia!



**Basta un PC o SmartPhone**  
Da cameriere, a imprenditore full time su internet... E puoi farlo anche tu!



**UnipolSai Assicurazioni**  
Polizza auto a rate mensili, a tasso zero, su misura per te. Calcola un preventivo!

**casa.it**  
**TROVA LA CASA GIUSTA PER TE!**  
[TROVALA ORA >](#)

**tiscali: incontri** powered by mestic

Sono  Cerco   
 Età  Regione



Home > Costume > Gli italiani e la Sisal: online l'archivio storico

Lunedì, 9 maggio 2016 - 16:33:00

# Gli italiani e la Sisal: online l'archivio storico

Sisal festeggia 70 anni e rende fruibile online parte del suo heritage conservato nell'Archivio Storico

Di @Andrea\_Radic

**Eventi: online l'Archivio Storico del Gruppo Sisal, una storia nata per gioco, un racconto da vivere insieme. Il Gruppo Sisal festeggia 70 anni dalla nascita della prima schedina e rende fruibile**

**online parte del suo heritage conservato nell'Archivio Storico.** La collezione, oggi nella sede Sisal di Peschiera Borromeo nei pressi di Milano, è il risultato di un costante lavoro di raccolta, selezione e catalogazione del materiale che traccia la storia dell'Azienda dal 1945 ai giorni nostri. Consiste in oltre 6.000 documenti fotografici, la collezione del giornale "Sport Italia", rassegne stampa, bilanci, circolari, concessioni e regolamenti dei prodotti gestiti negli anni, 700 affissioni, oltre 3000 schedine di gioco, le prime matricole dei terminali presenti dagli anni Novanta a oggi nella rete delle ricevitorie Sisal, bozzetti, oggettistica e libri di settore, nonché 800 nastri video.

**Il processo di riordino della memoria storica di Sisal è stato avviato nel 2012 con il supporto dell'Amministratore Delegato, Emilio Petrone, e del Presidente Onorario, Rodolfo Molo, figlio di uno dei fondatori dell'azienda, Geo Molo.** Tale attività si inserisce nell'ambito del progetto Meic - Memoria Evoluzione e Identità Condivisa - nato per valorizzare l'elemento culturale del fare impresa di Sisal. A giugno del 2014, l'Archivio storico entra nella rete di [Museimpresa](#), diventando partner e protagonista di una serie di eventi culturali accanto a musei e archivi d'impresa, simbolo del made in Italy.

**"L'Archivio Storico del Gruppo Sisal offre un'inedita chiave di lettura dell'evoluzione del mondo del Gioco, del costume e delle abitudini degli Italiani - sottolinea Cristiana Schioppa, Curatrice dell'Archivio Sisal - Al tempo stesso permette di ricostruire il racconto imprenditoriale della nostra azienda e documentare il suo percorso di innovazione nell'arco di settant'anni".** L'Archivio Storico del Gruppo approda oggi al mondo digitale attraverso un sito [www.unastorianatapergioco.it](#) che va oltre le logiche prettamente archivistiche per porsi al grande pubblico in modo coinvolgente e di facile fruizione.

**"La vera sfida nello sviluppare un sito dedicato all'Archivio Sisal è stata conciliare la tradizione, rappresentata dal contenuto storico di 70 anni, con l'innovazione legata al mezzo utilizzato per rappresentarlo - ha evidenziato Alessandro Moretti, Responsabile Comunicazione Digitale del Gruppo Sisal - E' un sito originale, di immediata navigazione che consente di ripercorrere le più importanti tappe della vita di Sisal** in modo emozionante e coinvolgente, con ricchezza e profondità di ricerca". La pubblicazione online del sito dedicato all'Archivio Storico del Gruppo rientra nel programma di iniziative celebrative dei 70 anni di Sisal, che ha incluso anche la recente emissione di un francobollo appartenente alla serie tematica "Io Sport", dedicato all'Anniversario del Totocalcio, voluto dal Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con Poste Italiane.

**Infinity pool: le 10 piscine a sfioro più belle del mondo. FOTO**

Error processing SSI file

**Il video più apprezzato**

Settant'anni fa nasceva la Sisal, poi divenuta il gioco del Totocalcio

# Il preferito dagli italiani

In mostra a Milano la mitica "schedina", che ispirò sogni e premiò tanti scommettitori

*Pubblichiamo l'ultimo pezzo firmato dal collega della Gazzetta Tonio Licordari, scomparso ieri e il cui ricordo è a pagina 7*

## Tonio Licordari

**I**l 1946 è un anno storico. Per la prima volta le donne hanno il diritto di votare per il referendum su repubblica o monarchia. L'evento viene interpretato come un primo passo verso la parità (ma ancora a distanza di 70 anni la parità stenta a realizzarsi). Nel 1946 la Piaggio mette sulle strade un due ruote con motore: nasce la Vespa, che presto avrebbe letteralmente conquistato gli italiani. Un balzo promozionale arriva nel '53, quando Gregory Peck e Audrey Hepburn girano il film "Vacanze romane": co-protagonista assoluta è lei, la Vespa.

La Sisal: germoglia come una rosa di maggio, farà impazzire tutti e diventerà il gioco nazionale-popolare più diffuso in Italia e darà sogni e speranze a molti scommettitori. Sino ad allora in Italia si giocava solo al Lotto, un gioco antico che risale al 1550 con un suo pubblico particolare tra smorfie e sogni, nato a Geno-

va ma di cui presto si era impossessato Napoli, diventandone la "capitale". Correva l'anno 1682. Nel 1948 spunta per la prima volta il Totip: le scommesse sui cavalli. Ma era un gioco di élite, e tale per molto tempo sarebbe rimasto.

Infine, esattamente 70 anni fa nasceva la Sisal: scommesse sulle partite di calcio. Un gioco concepito nel '45 dal giornalista Massimo Della Pergola mentre era prigioniero dei tedeschi e poi realizzato nel '46 con i colleghi Fabio Jenghr e Geo Molo. Ma la soddisfazione per i tre giornalisti era durato poco: due anni lo Stato s'impadronisce del gioco e ne cambia il nome in Totocalcio. Amareggiato, Massimo Della Pergola dirà: «Me lo hanno sottratto per un manciata di lenticchie...».

Il gioco col passare del tempo dilaga, perdendo il monopolio solo negli anni 90, quando escono tanti altri giochi che scommettono sul calcio. La schedina Sisal adesso è protagonista di una mostra - a Milano nello spazio Mostriami Factory e inserita nell'Expo in Città da Museimpresa - e viene definita «il grande gioco dell'industria», catalogata tra gli oggetti che hanno fatto la storia

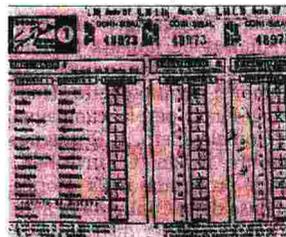
dell'impresa italiana.

La prima schedina assegnava la vincita a chi aveva azzeccato 12 pronostici, qualche anno dopo a chi ne indovinava 14. Ma la schedina standard del grande successo diventerà in seguito quella con due vincite: il 13, per i vincitori di prima categoria, e il 12, per quelli di seconda. Per la vecchia Sisal la giocata standard era di 0,30 lire (oggi sono 50 centesimi); il primo vincitore fu Emilio Piasotti, un milanese di origini romane, che azzeccando i risultati di tutta la colonna vinse 462.846 lire.

Il Totocalcio avrà subito uno sviluppo notevole fino a diventare il primo gioco degli italiani e anche il primo finanziatore del Coni, con una parte del montepremi. Nel 1994 spuntano una serie di nuovi giochi: Totogol, Totosei, Totobingo. I proventi della tradizionale schedina "crollano" e vengono sospesi i finanziamenti al Coni. Per questa ragione nella stagione 2003\2004 la formula del Totocalcio viene ridimensionata e modificata in un tentativo di rilancio purtroppo non riuscito, consentendo sino a 14 pronostici. Nella schedina sono state inserite anche le partite straniere, in primis delle nazio-

nali di calcio. In Italia il pronostico viene fatto sulle partite di serie A, B e C. Sempre nel 2004 le scommesse del Totocalcio sono abbinate al Totogol. Il 5 dicembre 1993 è una data una data da ricordare: venne realizzato il montepremi più alto, ben 34 miliardi 470 milioni e 967 370 lire. In tutto i 13 furono 3, ai quali andarono 5 miliardi 549 milioni e 766 245 lire. Il gioco vola e diventa un fatto di costume e nazionale-popolare. Erano pochi gli italiani che non avevano in mano la schedina, la stragrande maggioranza con il gioco semplice delle due colonne tradizionali, mentre altri giocavano con il "sistema", ridotto o completo. Il sistema ridotto non dava la certezza di vincere, mentre con il sistema completo c'erano buone possibilità di raggiungere un 12 o un 13. Il Totocalcio entrò pure nel linguaggio degli italiani: si diceva ad una persona che aveva avuto un qualsiasi colpo di fortuna «hai fatto 13 al Totocalcio». Messina era il centro principale anche per la Calabria e pagava vincitori fino ad una determinata cifra. Quando qualcuno faceva 13 o 12 ripeteva con un linguaggio felice «lunedì passerò da via Camilluccia», appunto la sede nella quale venivano pagati i vincitori. ◀

## Prima, ultima



● La prima schedina Totocalcio giocata dagli italiani, all'inizio soltanto con dodici partite (e poi transitoriamente con quattordici, fino ad arrivare alle canoniche tredici), è del 5 maggio 1946. Una colonna all'epoca costava appena 30 lire, e ne fruttò 462.846 a un milanese di origini romane, che fu il primo vincitore in assoluto della storia del gioco.

● Cinquantasette anni dopo, l'ultima schedina del Totocalcio è stata giocata domenica 16 febbraio 2003: il costo era di un euro per due colonne, il montepremi saliva a 2.959.483,73 euro.

Il sistema venne concepito nel '45 dal giornalista Massimo Della Pergola



**CASA** A MILANO

# La mostra che racconta la storia del Made in Italy

●●● «50+! Il grande gioco dell'industria» è il nome della mostra dedicata agli oggetti che raccontano il Made in Italy e che hanno cambiato il costume e lo stile di vita della società italiana.

In esposizione, molteplici oggetti di design come la poltroncina Louis Ghost di Kartell, la confortevole seduta in policarbonato trasparente e colorato dal design Luigi XV, o la poltrona Molteni&C e Rubelli, in versione punteggiato. E poi, ancora: Cestello, il proiettore di iGuzzini formato da gruppi ottici con snodi che consento-

no l'inclinazione indipendente delle singole sorgenti luminose o il P101 di Olivetti, quello che viene considerato il primo pc al mondo, in quanto dotato delle caratteristiche dei computer del tempo ma destinato per la prima volta ad un uso personale.

La mostra di **Museimpresa**, curata da Francesca Molteni e allestita da Franco Raggi, sarà visitabile a Milano, nella sede dell'ordine degli Architetti di via Solferino, fino al prossimo 13 maggio. Questa diverrà poi itinerante in diverse città italiane.



STORIE D'IMPRESA - I 50 ANNI DELGRUPPO CALTAGIRONE

# Mezzo secolo di calcoli esatti tra ingegneria e finanza

di **Paolo Bricco**

«Palermo non è più una capitale. Qui non succede nulla. Siamo sui binari vuoti della Storia. Bisogna andare a Roma». Nel 1926 Francesco Caltagirone si rivolse

così al padre, Gaetano, lasciando la Palermo dove la sua famiglia aveva edificato buona parte dei villini liberty di Via Libertà e una porzione rilevante di Via Roma, per andare a lavorare nella capitale del Regno d'Italia. Oggi Francesco Gaetano Caltagirone, fi-

glio di quel palermitano innamorato di Roma che dopo la laurea in ingegneria avrebbe edificato negli anni Trenta molti dei palazzi di Via Barberini e Piazza Dalmazia, ha un dubbio simile in merito al nostro Paese.

Continua > pagina 33

## Storie d'impresa

I 50 ANNI DEL GRUPPO CALTAGIRONE

**Fatturato e addetti**  
Il gruppo ha un fatturato annuo di 1,4 miliardi di euro, un patrimonio netto complessivo di 3 miliardi di euro e circa 4 mila addetti

**1,4**

**Protagonista** Parla Francesco Gaetano Caltagirone, l'imprenditore che ha fondato e diversificato il Gruppo

# Mezzo secolo di calcoli esatti

Una vicenda imprenditoriale a cavallo fra l'ingegneria delle costruzioni e la matematica della finanza

di **Paolo Bricco**

> Continua da pagina 1

«Il Paese sta vivendo una crisi drammatica. Economica e politica. Ma, soprattutto, l'Italia sembra avere perso la sua collocazione. Siamo forse sui binari vuoti della Storia? Mi chiedo se oggi non sia necessario lasciare Roma e Milano, per dire l'Italia nel suo insieme, per andare a Londra e a New York».

L'analogia storica funziona. Novanta anni fa la meravigliosa città - violenta e prospera, teatrale e colta - del "Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa era ormai stata inghiottita dalla sua crescente marginalità storica. Nel pieno di una globalizzazione che ha ridisegnato le mappe della geoeconomia e gli equilibri internazionali l'Italia, il cui declino è incarnato da una Roma così mal amministrata da diventare la cloaca di se stessa e da tempo immemore priva di un vero disegno strategico di lungo periodo, rischia di addormentarsi, come accaduto un tempo alla città del Regno delle Due Sicilie.

Nella decomposizione del potere novecentesco, che ha visto la sfarinatura dell'asse fra Torino e Milano fatto di grandi fabbriche orientate soprattutto al mercato interno e finanza chiusa, di dirigismo pubblico e elitarismo privato, una delle componenti più solide e coese è rappresentata dalla real-

sulla produzione di cemento, sull'immobiliare e sulle grandi opere, si è espanso negli anni alla finanza e all'editoria. Il gruppo ha un fatturato annuo di 1,4 miliardi di euro, un patrimonio netto complessivo di 3 miliardi di euro e 4 mila addetti. Il profilo di oggi è l'esito delle vicende di ieri. In ogni storia imprenditoriale, si intrecciano i destini personali e i passaggi di un Paese, le sorti dei singoli e la traiettoria della comunità nazionale. Nella vita di questa famiglia, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, cambia tutto. Nel 1946 Francesco Caltagirone, che sotto il Fascismo morente è stato a Roma uno dei principali finanziatori della Democrazia Cristiana degasperiana, sceglie di vendere il suo patrimonio e di raggiungere Buenos Aires. Nel 1947, muore di infarto. Un mese dopo la moglie, Giuseppina Cacciatore, riporta la famiglia in Italia, dove l'unica fonte di reddito rimasta è un diritto di superficie trentennale su un fabbricato di Via Barberini. Francesco Gaetano Caltagirone ha 4 anni.

«L'assenza del padre - riflette - è stata compensata dalla rappresentazione di mia madre, che ne ha sempre fatto una sorta di stella a cui tendere. Una visione confermata dal giudizio di quanti lo hanno conosciuto. Il dolore nella mia famiglia si è così ricomposto intorno al perno di mia mamma, con la sua prudenza e il suo senso di libertà, mitigato e insieme reso più forte dal limite imposto ai figli del no all'illegalità e alle droghe». Il lessico familiare è questo. La biblioteca di casa Caltagirone, in quella Roma borghese degli anni Cinquanta, è ricca. La tranquillità economica è garantita dal diritto di superficie di Via Barberini. Al liceo scientifico San Giuseppe De Merode, in Piazza di Spagna, il giovane Francesco Gaetano affina la passione e la competenza nella matematica e nella fisica. A 16 anni, nelle pause dalle lezioni e dallo studio, ha la possibilità di iniziare a frequentare i cantieri e gli

uffici di zio Saverio, il fratello del padre da cui questi aveva separato nettamente gli affari. «Facendo i calcoli a mente - ricorda - superavo in velocità lo zio, impegnato a digitare i numeri sulla calcolatrice».

In un ipotetico ritratto dell'imprenditore da giovane, questa razionalità matematica e questa attitudine algebrica sono elementi fondamentali. E, non a caso, a 19 anni sceglie la facoltà di ingegneria, che anni dopo - nel melodramma del capitalismo italiano, composto da nomignoli fantasiosi e da retropensieri, da titoli cortigiani e da tratti effettivi del carattere - gli varranno l'appellativo di Ingegnere. Anzi, "Ingegnere Caltagirone", da pronunciare tutto insieme e di filato, duro negli affari come le sue dita, affilate e robuste, tutte nervi e prominenti da mani mobili che sono l'accumulazione di muscoli.

Tornando al tempo non semplice in cui era scaduto il diritto di superficie che aveva dato tranquillità economica alla sua famiglia, è a 23 anni che il giovane Francesco Gaetano realizza la sua prima operazione. Insieme al cugino Gaetano, figlio di zio Saverio, trova una area interessante in Via Silvestri, vicino a Villa Pamphili: la firma del compromesso avviene esattamente 50 anni fa, il 6 maggio 1966. È una transazione da 70 milioni di lire. L'assegno consegnato alla controparte è di 7 milioni di lire, il 10 per cento del valore. Su questi terreni sorgeranno i primi tre fabbricati, con 43 appartamenti. «In quella occasione - ricorda - sperimentai una innovazione in cui, allora, nessuno credeva, mentre oggi la adottano tutti: scelsi di non avere operai in proprio, ma di spezzettare la costruzione in 15 diversi contratti di appalto, con una sorta di parcellizzazione del meccanismo produttivo».

Per tutti gli anni Sessanta e Settanta costruisce molto. E lo fa - lui che è segnato dal profondo interesse per la storia romana, volumi e numismatica, letture e collezionismo - con la Roma reale di allora. «La mia prima

### DALLA CAPITALE AL MONDO

Nel 1966 la prima operazione, con una transazione da 70 milioni di lire. Tappe fondamentali gli acquisti di Vianini (1984) e Cementir (1992). L'editoria negli anni 90

tà del Gruppo Caltagirone che, imperniato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

esperienza con l'editoria - dice - fu nel 1976 con la rivista culturale "Prospettive nel mondo", che ruotava intorno a Amintore Fanfani. Fondata da Gian Paolo Cresci e Augusto Del Noce, vi scrivevano Rosario Romeo e Piero Barucci, Ettore Bernabei e Giuseppe Petrilli. Ho sempre avuto simpatia per il Partito Liberale. Avrò visto due volte, in occasioni pubbliche, Giulio Andreotti». Un paradosso, dunque, per una persona inseguita - nell'immaginario pubblico diffuso e nella memoria mediatica falsata - dal doppio pirandelliano dell'«A Fra», che te serve?», frase formulata non da lui, ma da un suo quasi omonimo (lo scomparso Gaetano Bellavista Caltagirone), a Franco Evangelisti, luogotenente di Andreotti.

Nel romanzo dell'impresa - fra potere e quotidianità, economia e passioni - un altro capitolo saliente è la capacità di tenere insieme attività imprenditoriali e investimento sui mercati monetari. Il 15 agosto 1971 il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon annuncia la fine del sistema di Bretton Woods, basato sulla convertibilità in oro del dollaro. Ogni cosa muta. I tassi e i cambi oscillano paurosamente. Adoperando il raziocinio predittivo per analizzare i sistemi con molte variabili e sottoposti a shock crescenti, Caltagirone prevede che i tassi di interesse sarebbero saliti molto. Alla fine del 1973 va in una filiale della Cariplo e attiva tutti i mutui possibili, anche sugli immobili ancora da costruire, per un valore di 18 miliardi di lire. Nel gennaio del 1974 i tassi iniziano a muoversi. E, fra aprile e luglio di quell'anno, Cal-

tagirone apre e chiude le cartelle fondiari legate ai mutui, con una scelta tecnica che gli permette di portare il debito a 12 miliardi di lire e di realizzare dunque un guadagno di 6 miliardi di lire. «Così abbiamo formato la prima provvista finanziaria, essenziale per lo sviluppo imprenditoriale del gruppo», rammenta Caltagirone.

Il vero salto imprenditoriale è compiuto nel 1984 con l'acquisizione del Gruppo Vianini, posseduto dalla famiglia Morelli e dal Vaticano. Dice Caltagirone: «Non fu facile. Da 20-30 dipendenti, solo impiegati, passammo ad averne 5-6 mila, in tutto il mondo. Di solito, nel capitalismo italiano le piccole imprese a un certo punto si fermano, non crescono. Noi riuscimmo a compiere la necessaria rivoluzione organizzativa e di mentalità». La metamorfosi nella **cultura di impresa** si concreta nella ristrutturazione delle attività italiane della Vianini, avvenuta anche con il consueto fortissimo controllo dei costi. Sui lavori all'estero prevale di nuovo l'abilità di operare con le re-

gole dell'ingegneria finanziaria: a differenza dei concorrenti, la Vianini inizia a utilizzare la possibilità, prevista dalle gare di appalto internazionali, di essere pagata in valute forti e di sostenere i costi in valute deboli, ottenendo così un vantaggio sulle asimmetrie nei cambi spendibile in particolare per rendere redditizie le grandi opere nei Paesi in via di sviluppo. «Gradualmente - afferma Caltagirone - abbiamo costruito il nostro codice imprenditoriale. L'equilibrio è delicatissimo e spesso, nella nostra economia, non viene raggiunto dall'imprenditore, che non a caso resta piccolo. Serve la sua bravura. Ma serve anche l'organizzazione imprenditoriale, che rende comprensibile a tutti quello che tu fai. E, in più, occorre un controllo dei costi rigorosissimo, in grado di garantire sempre un cuscinetto finanziario alla tua specializzazione». Il secondo, fondamentale, tassello nella costruzione del mosaico industriale del gruppo avviene con la partecipazione del gruppo alla privatizzazione di Cementir, dismessa nel 1992 dall'Iri. Nella elaborazione di una nuova equazione del potere, quel passaggio è fondamentale. «Un misso dominico degli Agnelli venne a trovarmi - racconta Caltagirone - e mi chiese di farmi da parte. Fu gentile, ma fermo: "Ingegnere, consideri che la cosa interessa alla famiglia". Ci pensai su e gli risposi: "Capisco. Interessa anche alla mia, di famiglia"». Caltagirone non si fa da parte e partecipa all'asta. La base è di 300 miliardi di lire. Vince arrivando ad offrirne 482.

Il quel non c'è soltanto l'espressione di un carattere solido e ruvido fino alla durezza. C'è anche il segno dei tempi in cui il Paese sista aprendo a una pluralità di poteri e di interessi. Tutto, intorno, sta cambiando. Il 1992 è pure l'anno di Tangentopoli e del collasso della Repubblica dei partiti. Per un lustro i lavori si fermano. «Allora - ricorda Caltagirone - ci dedicammo alla ristrutturazione delle attività in Italia e all'espansione internazionale, con acquisizioni in Turchia, Danimarca e Svezia che portarono il peso dell'estero al 90% del nostro fatturato».

La paralisi nella edilizia in Italia degli anni Novanta favorisce anche la diversificazione nell'editoria: nel 1995 Caltagirone compra «Il Tempo», nel 1996 lo cede per rilevare il «Messaggero» e nel 1997 acquisisce il «Mattino»; nel 2000 quota l'intero gruppo editoriale. Nel processo magmatico di ricomposizione degli equilibri del potere, Caltagirone assume un profilo di indipendenza. Gioca da solo. Nel 2001, nello scontro su Montedison fra Mediobanca e Fiat ormai divise dopo cinquant'anni di rapporto sia-

me, al culmine Caltagirone non sceglie una delle due parti, ma affida a Merrill Lynch il compito di vendere al miglior offerente sulla piazza di Londra il suo - decisivo - 9%, diviso in pacchetti pari ciascuno all'1 per cento. Tanti, tanti, tantissimi soldi. Nell'estate del 2004, quella dei newcomers variopinti e sbottonati che su Bnl e Rcs provocano il fastidio e accendono la fantasia di molti, l'Ingegnere in gessato grigio ha - simbolicamente - solo una cosa in testa: il ricordo della calcolatrice dello zio Saverio, con cui fare i conti di quanto si guadagna rispetto all'investimento iniziale. Poca dietrologia. Soltanto la solitudine della matematica finanziaria. Perché la sostanza, in questo caso, è liquida. E, su Bnl e Rcs, garantisce - di nuovo - plusvalenze significative. Non c'è, però, l'istinto della «mosconata», la speculazione rapida e fortunosa di Borsa. C'è la sistematicità dell'investitore. Dopo essere stato in Monte dei Paschi di Siena, è adesso in Generali, in UniCredit e in Acea.

In cinquant'anni di attività imprenditoriale, come un protagonista di un romanzo di Carlo Emilio Gadda, Caltagirone ha sviluppato «una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo detto latino». Ha reagito con sostanza dura: «Il potere? Il potere è dire di no. È chiedere quello che ti spetta. Senza farti da parte, se credi che sia giusto non farlo». Nella quadrata geometria della sua personalità, si avverte però il senso di una malinconia: «I costruttori costruiscono case. I produttori d'auto producono auto. Quelli di frigoriferi fanno frigoriferi. In Italia, invece, i costruttori sembrano essere figli di un Dio Minore», riflette Caltagirone. Questo, per un rapporto spesso ambiguo con la politica e l'amministrazione («noi non abbiamo mai avuto una variante su un nostro terreno, mai una nostra area da agricola è diventata edificabile»), per il carattere dirigistico dei piani regolatori («ma le sembra che a Roma non si sia mai potuti uscire da maglie strettissime e standard, con villette tutte uguali e nessuno sviluppo verticale vero?») e per la cifra ideologica («se penso a Bagnoli, a come è ridotta, per l'opposizione populista e di sinistra a una idea che ne avrebbe fatto un lungomare meraviglioso»).

Cinquant'anni di attività. Nella sola Roma fra i 70 e gli 80 mila appartamenti costruiti. «Oggi un romano su tredici vive in una casa costruita dal nostro gruppo», dice con un senso di compiutezza Caltagirone. È servita la calcolatrice di zio Saverio. È servita, per citare l'Imperatore Adriano, un'anima tutt'altro che «vagula e blandula». È servita la testa da ingegnere. L'equazione, impostata in tutta la sua complessità cinquant'anni fa, oggi è stata risolta.



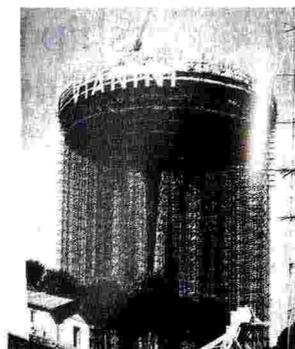
**Ingegnere** Francesco Gaetano Caltagirone

**L'EVOLUZIONE**



**L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE**

**Le prime tre palazzine**  
Cinquant'anni fa, il 6 maggio 1966, la prima operazione riguarda un'area in Via Silvestri, vicino a Villa Pamphili. È una transazione da 70 milioni di lire. Su questi terreni (come si vede nella foto dell'epoca) sorgeranno i primi tre fabbricati, con 43 appartamenti.



**IL PASSAGGIO DA PICCOLA A GRANDE IMPRESA**

**L'acquisizione della Vianini**  
Nel 1984 c'è l'acquisizione della Vianini, storico gruppo delle costruzioni italiane (nella foto il "Fungo" dell'Eur, un'opera dei primi anni Cinquanta), fino ad allora di proprietà del Vaticano e della famiglia Morelli. Con quella operazione, il gruppo assume un profilo industriale.



**IL SALTO A GRUPPO INTERNAZIONALIZZATO**

**L'operazione Cementir**  
Nel 1992 l'Iri dismette la Cementir. In quell'anno inizia Tangentopoli e cade in una crisi definitiva la cosiddetta Prima Repubblica. Di fronte alla paralisi delle infrastrutture in Italia, la strategia è l'internazionalizzazione (nella foto lo stabilimento egiziano di El Arish, nel deserto del Sinai).



**LA DIVERSIFICAZIONE RISPETTO AL CORE BUSINESS**

**FINANZA, EDITORIA E UTILITY**  
Il Gruppo Caltagirone ha investito, in particolare a partire dagli anni Novanta, nell'editoria (fra i giornali posseduti ci sono Il Messaggero, Il Mattino e Il Gazzettino di Venezia), nella finanza (Assicurazioni Generali - nella foto il quartier generale di Trieste - e UniCredit sono fra le principali partecipazioni detenute oggi) e nelle utility (Acea).

**STORIE D'IMPRESA - LA SERIE**

**LA RICORRENZA**

**Cerimonia oggi alle 10,30 a Roma**

Oggi alle 10,30, nell'auditorium del Gruppo Caltagirone in Via Barberini 28 a Roma, si terrà una cerimonia in occasione dei 50 anni di attività. Francesco Gaetano Caltagirone e Gaetano Caltagirone incontreranno i loro principali collaboratori, che hanno partecipato allo sviluppo di questa realtà imprenditoriale, che oggi ha interessi nelle costruzioni e nell'immobiliare, nella finanza e nell'editoria.

Con questo articolo, Il Sole 24 Ore prosegue la sua tradizione di racconto di storie di impresa e di imprenditori, in concomitanza con anniversari e ricorrenze, passaggi strategici e evoluzioni che mostrano, attraverso l'attività industriale e finanziaria, la metamorfosi continua del Paese. Grandi e piccole aziende, finanziarie e manifatturiere: **Intesa San Paolo** (7 aprile 2016), **Ferrari** (11 ottobre 2015), **Pirelli** (28 giugno 2015), **Ferrero** (15 febbraio 2015), **Olivetti** (11 novembre 2014), **la Sital** di Bari (aerospazio, 14 settembre 2014), **Barilla** (18 giugno 2014), **Ducati** (5 novembre 2013), **B&B e Molteni** (mobili e design della Brianza, 5 novembre 2013), **Miroglio** (12 gennaio 2013).

INIZIATIVA BIBLIOTECA-FONDAZIONE CARITRO

# Montecatini, la storia recuperata

Dagli archivi un importante capitolo di cultura d'impresa e memoria

► ROVERETO

Oltre mezzo secolo di storia del Trentino custodito negli archivi della Montecatini di Mori, eccellenza industriale per la lavorazione dell'alluminio in attività dal 1926 a 1983. Un patrimonio culturale ora fruibile da cittadini e ricercatori grazie al complesso lavoro compiuto dalla Biblioteca Civica di Rovereto nell'ambito del Bando della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto per il riordino e la valorizzazione degli archivi: due anni intensi di lavoro per gli archivisti, 2.300 documenti inventariati che raccontano un capitolo importante dello sviluppo del territorio. L'intervento è stato presentato venerdì scorso al Polo Tecnologico di Rovereto nel corso della giornata di approfondimento: "La Montecatini: archivi, cul-



Una foto storia di un gruppo di operai della Montecatini di Mori

tura d'impresa e memoria", promossa da Biblioteca Civica - Comune di Rovereto, Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento, Fondazione Caritro e Trentino Sviluppo. Gli archivi vennero trasferiti dalla fabbri-

ca, ormai chiusa, alla biblioteca civica nel 1993. Una prima operazione di riordino fu fatta nel 2012. Si passò poi all'inventario. Si è trattato di operazioni complesse per la mole di documenti e le diverse tecniche messe in campo nei de-



CONCORSO LETTERARIO/ ANNUNCIATI ANCHE I VINCITORI PER OPERA STRANIERA E SPECIALE GIURIA

## Giovedì la cinquina del Premio

Al Salone del Libro di Torino verrà svelato il lotto dei pretendenti alla vittoria del Letteratura e Industria 2016

Saranno annunciati al Salone Internazionale del Libro di Torino i cinque finalisti del Premio Biella Letteratura Industria 2016, insieme al Premio Opera Straniera e al Premio Speciale della Giuria.

Seguirà una tavola rotonda, coordinata da Pier Francesco Gasparetto, a cui interverranno Claudio Bermond, Giuseppe Lupo, Sergio Pent, Alessandro Perissinotto, Alberto Sinigaglia e Alessandro Zaccuri. L'appuntamento è per giovedì 12 maggio alle ore 13 nella Sala Argento di Lingotto Fiere.

A valutare e selezionare la rosa dei cinque finalisti sono stati i nove giurati del Premio, riuniti sabato 23 aprile presso la biblioteca di Città Studi Biella: Pier Francesco Gasparetto (scrittore, presidente della Giuria), Claudio Bermond (docente universitario), Sergio Givone (filosofo e scrittore), Giuseppe Lupo (saggista e scrittore), Marco Neiretti (ricercatore storico), Sergio Pent (scrittore e critico letterario), Alessandro Perissi-

notto (scrittore e docente), Alberto Sinigaglia (giornalista e docente, presidente Ordine dei Giornalisti Piemonte), Alessandro Zaccuri (scrittore e giornalista). Tra i cinque finalisti i giurati del Circolo dei Lettori dell'Associazione L'Uomo e l'Arte selezioneranno il vincitore del Premio Giuria dei Lettori.

Gli autori finalisti si presenteranno al pubblico in un incontro dedicato alle loro opere nella giornata di sabato 15 ottobre a Biella, a Città Studi.

Il vincitore sarà premiato sabato 19 novembre nel corso della cerimonia sempre a Città Studi di Biella, quando saranno anche consegnati il Premio Speciale della Giuria, il Premio Opera Straniera e il Premio della Giuria dei Lettori.

Nel 2016 il Premio Biella Letteratura Industria, promosso da Città Studi Biella, celebra i suoi 15 anni di attività. Quindici anni che hanno visto il Premio indagare sui rapporti tra due mondi apparentemente distanti: quello delle arti e quello

dello sviluppo industriale. Quindici anni in cui il Premio ha avuto il merito di porre al centro dell'attenzione la cultura di impresa, quella complessa sinergia di ricerca, innovazione, tecnologie, prodotti, risorse umane e relazioni con il territorio, le cui due anime, umanistica ed economica, non sono contrapposte ma complementari.

Quindici anni in cui testimoni di rilievo hanno raccontato la memoria e il futuro dell'industria con le trasformazioni sociali e culturali ad essa legate: dallo scrittore e giornalista Giorgio Bocca (vincitore nel 2001) all'autore e giornalista Ermanno Rea (vincitore nel 2003); dal sociologo e saggista Luciano Gallino (giurato fino al 2015, anno della sua scomparsa) al giornalista e saggista Antonio Calabrò (vincitore nel 2010), dal poeta e saggista Giorgio Soavi (vincitore nel 2002) allo scrittore Edoardo Nesi (vincitore nel 2011).

Particolarmente attento al

mondo dei giovani, da diversi anni il Premio Biella Letteratura Industria - in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale Biellese e Città Studi Biella - invita ogni anno gli studenti a confrontarsi su tematiche legate alla cultura dell'impresa. Per il 2016 ha lanciato il concorso "40 anni di industria televisiva in Italia": gli studenti di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta sono chiamati a realizzare un telegiornale locale o un articolo sul tema "Il telegiornale quarant'anni dopo".

Il concorso trae spunto dal quarantesimo anniversario della seconda e definitiva sentenza della Corte Costituzionale che nel 1976 sancì la privatizzazione del settore televisivo, ponendo così fine al monopolio pubblico della Rai, dopo la battaglia di Peppo Sacchi che con Telebiella creò la prima rete televisiva privata in Italia.

Info: [www.biellaletteraturaindustria.it](http://www.biellaletteraturaindustria.it)

● Ga.P.



Alessandro Perissinotto, autore di "Coordinate d'Oriente" (Piemme) vincitore 2015 del Premio



# Biella, brand Fila Italia investe sui campioni dello sport

La Fondazione Fila ar-  
ruola Yuri Chechi e An-  
drea Lucchetta e li pro-  
muove ambasciatori di una  
filosofia di vita da trasmette-  
re soprattutto ai giovani: la  
passione e la pratica dello  
sport.

Il presidio italiano del mar-  
chio con la Effe rosso-blu, che  
vestì i grandi campioni da Pa-  
natta ad Alberto Tomba, a  
Biella, oltre a seguire i licen-  
ziatari europei, a collaborare  
alle loro campagne e con gli  
uffici stile, ha creato un mu-  
seo per mantenere vive le ra-  
dici della cultura d'impresa,  
del saper fare e dell'orgoglio  
del made in Italy.

L'imprenditore coreano  
Gene Yoon (che acquisì la hol-  
ding nel 2003), da Seul mu-  
ove i fili di «Fila Worldwide»  
ma, al capoluogo laniero ha  
assegnato il compito di con-  
servare archivi, capi, immag-  
gini pubblicitarie e memorie  
del brand per offrire la possi-  
bilità a stilisti emergenti, gio-  
vani laureandi, ragazzi delle  
scuole, di entrare in contatto  
con la «case history» del  
brand. Spiega Marco Negri  
vice presidente della Fonda-  
zione: «C'è sempre una bar-  
riera immaginaria fra la fab-  
brica e il prodotto finito. Dal-  
l'ideazione, al primo prototi-  
po fino alla vetrina del nego-  
zio, si compie un percorso af-  
fascinante che il nostro mu-  
seo offre a chi ne è curioso».

«Sono le persone a fare la  
differenza - spiegano Chechi  
e Lucchetta - Accettare nuo-  
ve sfide, contare su esperien-  
za creatività e intuizioni è il  
compito di un campione co-  
me quello di un imprenditore.  
Per questo siamo felici di rap-  
presentare Fila e la sua gran-  
de storia».

[P. G.]

BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

Punti di vista

# MERITIAMO

RIPARTIRE DALLA MANIFATTURA PER RISCOPRIRE L'ETICA DELLA BELLEZZA:

È QUESTA LA RICETTA PER LA RIPRESA DI ANTONIO CALABRÒ.

PERCHÉ NEL NOSTRO PAESE LA NEO-FABBRICA, MODERNA E DIGITALE,  
È L'UNICA RISERVA DOVE I GIOVANI POSSONO CRESCERE RISCOPRENDO  
IL LEGAME TRA UMANESIMO E TECNOLOGIA

DI ANDREA NICOLETTI

# PIÙ MERITOCRAZIA

**S**e il futuro dell'Italia fosse in fabbrica? Siamo, in fondo, il secondo grande Paese manifatturiero europeo, subito dopo la Germania, con 4.600 imprese medie e medio-grandi, "multinazionali tascabili" che sono il cardine del nostro capitalismo e possono diventare locomotive per la ripresa. Il futuro è nel ritorno al tornio? Sì, a patto che sia un tornio digitale, in un'industria 4.0. È questo il pensiero di Antonio Calabrò, classe 1950, ex direttore editoriale del Gruppo Il Sole 24 Ore e oggi consigliere delegato della Fondazione Pirelli, vice presidente di Assolombarda e responsabile del Gruppo Cultura di Confindustria: la neo-fabbrica, infatti, è «l'unico ascensore sociale che funzioni nel nostro Paese, dove molto spesso si cresce perché si è bravi e si premia il merito». Ma se non vogliamo perdere il treno dello sviluppo serve anche combattere l'illegalità («a Milano c'è ancora la 'ndrangheta») e le confraternite del potere, investire in innovazione e premiare i giovani che lo meritano e le imprese che sanno stare sul mercato pagando le tasse. Altrimenti si rischia di non cogliere le chance della ripresa. **Si parla tanto di ripresa, ma è arrivata davvero? A sentire gli imprenditori, serpeggia ancora un generale pessimismo....**

Ci sono sentimenti contrastanti e aspettative diverse nell'animo degli italiani. In generale, si respira un clima di moderata, cauta fiducia nelle città del Nord, dove l'economia è ripartita, e nelle imprese più aperte alla competizione internazionale, che innovano, esportano, investono, crescono. Milano, metropoli vivacissima, sta attraversando per esempio un momento di grande, positivo dinamismo economico, sociale e culturale. Diverso è il quadro in una Roma afflitta da anni di mediocre governo e in un Mezzogiorno in cui la spesa pubblica in crisi non alimenta più l'economia, da cui decine di migliaia di giovani vanno via, in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita. È un Paese dai mille volti l'Italia, da guardare con molta attenzione, con la curiosità di chi vuole cogliere i segni diversi degli umori e del

**L'ECONOMIA  
È RIPARTITA  
DOVE LE IMPRESE  
INNOVANO  
ED ESPORTANO  
MENTRE DAL SUD  
SI CONTINUA  
A EMIGRARE**

tempo e imparare a distinguere il senso e la portata dei problemi reali. La ripresa, insomma, è fragile, la crisi fa pagare ancora i suoi costi, ma tira comunque una moderata aria di rinnovamento. Da rafforzare, far consolidare.

**Quali sono i peccati veniali dell'imprenditore italiano? E i vizi capitali?**

Esistono attitudini diverse, tra gli imprenditori italiani. Ci sono quelli ancora affascinati dal mito del "piccolo è bello", ossessionati dalla proprietà assoluta dell'azienda, provinciali, troppo legati ai mercati locali. Gli imprenditori del familismo amorale. Ma ci sono anche le imprese con radici familiari e buona gestione manageriale, che innovano, investono, vanno all'estero, conquistano nuovi mercati: le multinazionali tascabili, le 4.600 imprese medie e medio-grandi censite da UnionCamere e Mediobanca che sono il cardine del quarto capitalismo e che consentono all'Italia di essere, nonostante tutto, il secondo grande Paese manifatturiero europeo, subito dopo la Germania. Imprese competitive, che possono fare da locomotiva del nostro sviluppo.

**Quali sono i punti di forza dell'impresa italiana?**

Siamo fortissimi nella meccanica, nella mecatronica, nella domotica, nella chimica sofisticata e nella farmaceutica d'avanguardia, nella gomma, >>

**Punti di vista**

nella componentistica automotive, nella nautica, ma anche nell'arredamento, nell'industria tessile e dell'abbigliamento, nell'agro-alimentare. Abbiamo, insomma, un'ottima manifattura di qualità, che compete nel mondo sui prodotti di alta gamma, quelli a maggior valore aggiunto. E continuiamo ad avere piena consapevolezza della lezione di un grande storico dell'economia come Carlo Maria Cipolla che parlava di «italiani abituati, fin dal Medioevo, a produrre all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo». In questa essenziale, geniale definizione, c'è la sostanza del miglior made in Italy: storia, impresa diffusa sul territorio, capacità manifatturiera, design – ovvero le cose belle – e gusto internazionale. Un patrimonio attuale da valorizzare continuamente.

**Come lo si può fare?**

Investendo in innovazione, ricerca, formazione di qualità. Lavorando sulle infrastrutture, da quelle dei trasporti alla banda larga per favorire la rivoluzione digitale, i processi di trasformazione produttiva del cosiddetto digital manufacturing, o industria 4.0, le produzioni hi tech fondate sui big data, il cloud, le stampanti 3D, l'Internet delle cose. Favorendo le riforme della pubblica amministrazione e della giustizia. E facendo crescere la cultura dell'impresa e del mercato: buone regole, trasparenza, premio al merito. Un ampio progetto di sviluppo di qualità. Una grande scommessa politica, che deve investire anche il Mezzogiorno.

**Ci sono ancora in Italia quelle che Guido Carli chiamò «le arciconfraternite del potere?»**

Certo che ci sono. Cambiate, magari indebolite, ma comunque attive per difendere poteri, privilegi corporativi, compromessi di basso profilo, corruzione diffusa.

**Come si può, allora, fare emergere la parte buona della Penisola?**

All'Italia serve una grande svolta culturale, che deve riguardare anche il mondo dell'economia. Una cultura del mercato, che premi le imprese che pagano le tasse, rispettano le regole, favoriscono non le clientele e i gruppetti familiari, ma i giovani davvero bravi, preparati, capaci e meritevoli. Da tempo Con-

findustria insiste nelle battaglie sulla legalità, sul mercato, sulla correttezza fiscale, sulla competitività trasparente, sullo sviluppo sostenibile, ambientale e sociale. Sono messaggi importanti che sono stati anche al centro del Giubileo dell'industria, l'udienza di Papa Francesco a 7 mila imprenditori italiani: un confronto costruito sui valori della giustizia e dell'impresa.

**C'è ancora la 'ndrangheta a Milano?**

Purtroppo sì. Sottovalutata per anni, si è espansa, ha inquinato politica ed economia, ha devastato ambiente e coscienze. Ha stravolto il mondo delle costruzioni, degli appalti pubblici e del commercio. Ha peggiorato la qualità della vita e del lavoro per migliaia di persone.

**Come si combatte l'illegalità?**

La criminalità organizzata, la 'ndrangheta, la camorra e la mafia, sono un cancro da combattere con estrema severità, con una repressione puntuale, efficace, durissima. Ma anche con un'ampia opera di prevenzione: gli uomini della 'ndrangheta vanno trattati da nemici del mercato, dell'economia, della convivenza civile, dello sviluppo. Gesualdo Bufalino ci ha insegnato che la mafia sarebbe stata sconfitta da un esercito di maestri. Cultura, dunque. Trasparenza della pubblica amministrazione. Buone regole chiare, efficaci, applicate con intelligenza. E un'opera di sensibilizzazione sia nelle scuole che negli ambienti economici. Assolombarda da parecchi anni oramai ha messo la legalità tra i cardini della competitività: spieghiamo agli imprenditori che con la 'ndrangheta, con la mafia, non ci può essere alcun dialogo, alcuna tolleranza. Le cosche criminali sono un disastro per la buona impresa, per l'economia di mercato, per gli industriali perbene.

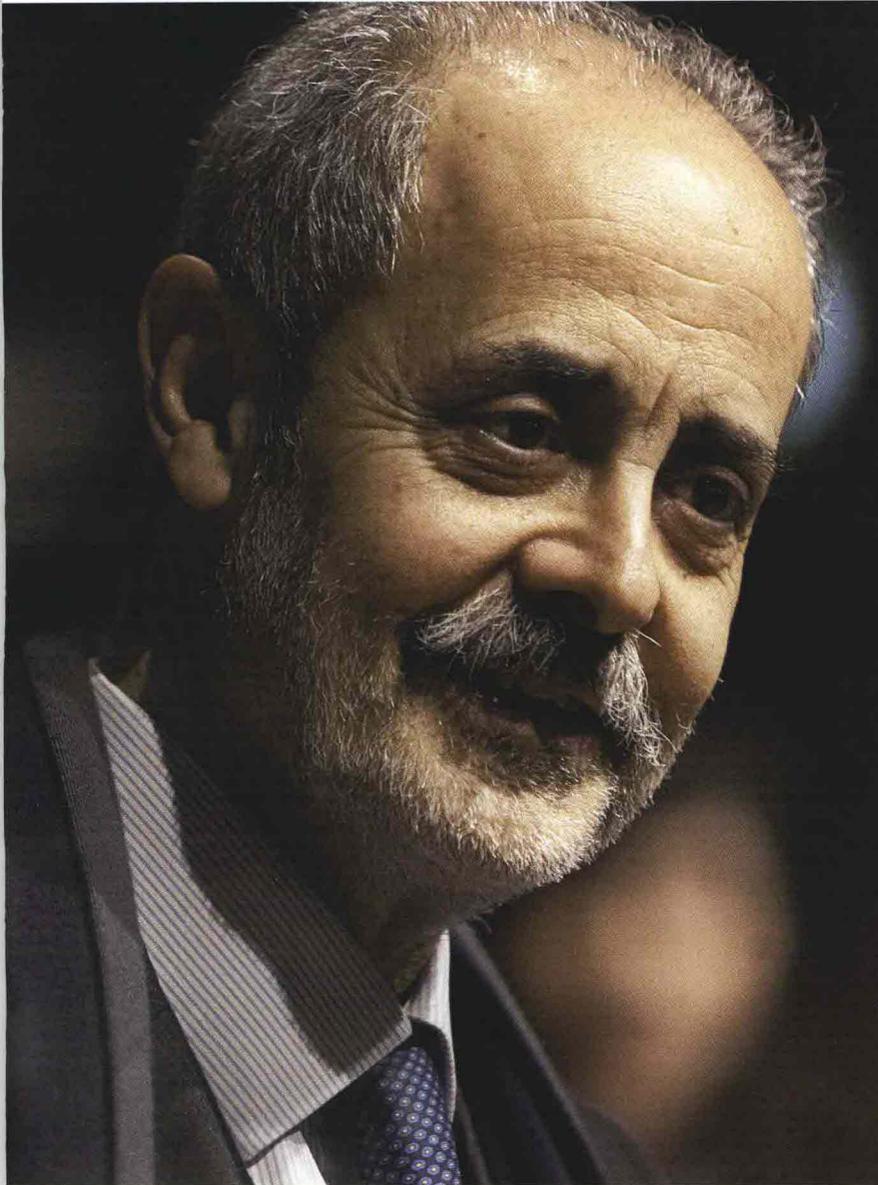
**Oggi l'idea di lavorare in fabbrica è in fondo alla scala dei desideri di un giovane, eppure lei ritiene che sia fondamentale il "ritorno alla manifattura".**

**Come lo spieghiamo a un ragazzo?**

**MANCA  
UNA CULTURA  
CHE PREMI LE  
AZIENDE ONESTE,  
COMBATTA LE  
CLIENTELE E PUNTI  
SULLE NUOVE  
GENERAZIONI**



Raccontandogli la fabbrica, portandolo a osservare e capire il fascino della qualità del lavoro ben fatto. Facendogli capire, fin dai tempi di scuola, che l'industria è cardine della crescita equilibrata dell'Italia e occasione di futuro per i giovani. Certo, anche in fabbrica ci sono ombre, favoritismi, errori. Ma, nonostante tutto, proprio il lavoro in fabbrica, nelle fabbriche moderne, digitali, sicure, green, è un'opportunità di dignità, sviluppo delle competenze, integrazione, valorizzazione delle capacità. Nelle imprese migliori, oggi, c'è l'unico ascensore sociale che funzioni: si cresce perché si è bravi, si premia il merito.



**Uno dei suoi ultimi libri, pubblicato da Università Bocconi Editore, insiste molto sulla "morale del tornio": cosa significa?**

È l'etica del lavoro industriale, della precisione, della qualità, del bello e ben fatto. La cultura del progetto e del prodotto. Il gusto della bellezza. E della tecnologia più sofisticata. La cultura politecnica che rilancia l'attitudine italiana a mescolare in modo originale competenze scientifiche e saperi umanistici. È la formula della migliore competitività distintiva dell'Italia, che trova un senso proprio a Milano, una metropoli che Assolombarda vuole fare crescere come

smart city, come città "Steam", un acronimo costruito sulle iniziali di scienza, tecnologia, educazione, arte, cioè cultura umanistica, e manifattura: il meglio delle qualità italiane.

**Il futuro dei giovani italiani è al tornio o al computer?**

A un tornio digitale. Aldo Bonomi, sociologo attento alle metamorfosi economiche e sociali, parla di smanettoni e produttori manifatturieri d'eccellenza, di artigiani digitali. Il futuro è nelle neo-fabbriche in cui si realizzano sintesi virtuose tra produzione, ricerca, servizi. Una dimensione che è già d'attualità in molte industrie italiane.

**Lei spesso suggerisce una formula di successo: «Creatività italiana e rigore tedesco». È ancora valida dopo il caso Volkswagen?**

Direi proprio di sì: tra il Nord del Belpaese e il Centro Sud della Germania si è sviluppata un'economia industriale di altissima qualità, che compete bene nel mondo, un cuore manifatturiero che può fare crescere l'intera Europa. Si tratta di un'economia ricca di relazioni, integrazioni, di competizione naturalmente, ma anche di collaborazione. La strategia vincente è insistere su innovazione e qualità.

**Gli inglesi usano la parola "diversity" per intendere l'humus culturale che fa crescere un'azienda: si compone di lavoro femminile, di multiculturalismo e di attenzione al gender. Come si traduce tale concetto nelle pmi nostrane?**

L'importante è capire e valorizzare le sintesi culturali originali, dare spazio adeguato alle competenze femminili, all'intelligenza del cuore delle donne e alle loro specialissime attitudini. Nelle imprese italiane siamo ancora in presenza di intollerabili discriminazioni, anche se si sono fatti molti passi avanti. Oggi ci sono donne capaci, preparate, colte e sensibili finalmente anche in posizioni di vertice in parecchie realtà imprenditoriali. È una ricchezza per tutti. Vale la pena ricordare la lezione del premio Nobel per l'Economia Gary Becker: discriminare non solo non è giusto né morale, ma anche non conviene. Privare la società, l'impresa, la comunità, di competenze e intelligenze da valorizzare. Per crescere meglio tutti.

**Dopo aver letto questa sua intervista, qual è la prima cosa che dovrebbe fare un imprenditore italiano?**

Investire puntando sull'innovazione per far crescere i giovani con uno sguardo curioso e brillante, innamorati del futuro. E continuare ad aprirsi al mondo.

**E qual è invece la morale per i manager di domani?**

Leggere, continuare a studiare, essere curiosi e ironici, prendere atto che il futuro – in un mondo in cerca di nuovi valori – non è dei rapaci rampanti, ma delle persone responsabili con un forte senso etico e civile. D'altronde Adam Smith, il padre dell'economia liberale, era un filosofo morale, no? 



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

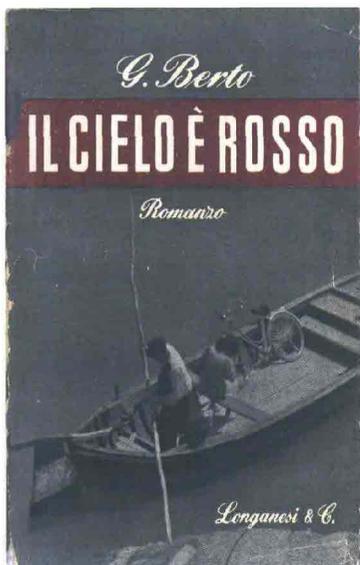
## BIBLIOFILIA

### VITA SCANDALOSA DI GIUSEPPE BERTO

MARCELLO SOFFICI

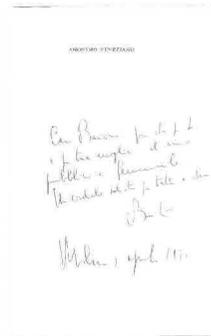
È il titolo intrigante di un libro (Bollati Boringhieri 1999, pp. 284), che subito incuriosisce per gli aspetti in parte sconosciuti e che vorresti scoprire, di Giuseppe Berto. L'autore Dario Biagi, giornalista, ha inteso cercare di dissipare con questa bella biografia, non solo attraverso le opere, ma dando voce ai tanti che lo conobbero, l'alone di ostracismo che sembra circondare lo scrittore, e che ha determinato in larga misura la sua esclusione dagli archivi altolocati del nostro Novecento letterario. L'ex ragazzo in camicia nera, sostiene in sostanza l'autore, "dette scandalo fino alla fine, con il furore mediatico, con gli scritti, con le sue prodezze amatorie da rotocalco". La sua vita, come ebbe a dire della prosa del *Male oscuro* uno dei suoi rari estimatori togati, Carlo Emilio Gadda, è simile a un "fugato senza scampo". Eppure a cinquant'anni lui, "Bepi", si era presa una travolgente soddisfazione circa una critica perlopiù malcevola nei suoi confronti, andando a vincere con *Il male oscuro* i più importanti premi letterari dell'estate 1964: il "Viareggio" e il "Campiello".

Nato a Mogliano Veneto in provincia di Treviso nel 1914, da un padre che, ex carabiniere, s'era messo a vendere cappelli proprio quando l'umanità cominciava ad andare a testa scoperta, dal padre ereditava tutta la scontroosità del carattere. Laureatosi in lettere a Padova nel 1940, Berto si diede all'insegnamento, attività dalla quale ricavò tuttavia la persuasione che quello non fosse il suo mestiere. Il 1942 lo vide arruolarsi volontario nelle Camicie Nere in Etiopia; combatté in Africa Settentrionale quindi, catturato in Tunisia dagli Alleati, prigioniero dal 1943 e internato nel campo di Hereford, Texas. Gaetano Tumiati, suo compagno di prigionia, divenuto più tardi anche lui giornalista e scrittore, rievoca in un suo scritto (1988), i mesi trascorsi in quelle baracche di legno: c'era-



Giuseppe Berto, *Il Cielo è rosso*, Longanesi, 1947. Il romanzo fu uno dei più grandi casi letterari del primo dopoguerra.

no con loro anche Dante Troisi e il medico-pittore Alberto Burri. Per riempire il gran vuoto delle giornate sempre uguali fu anche fondata una rivista, "Argomenti", che usciva in copia unica vergata manualmente, e che veniva passata di mano in mano e di baracca in baracca. Nella breve pausa moglianesa fra la guerra etiopica e la seconda guerra mondiale, Berto aveva già scritto, (ed era stato pubblicato con giusto rilievo sul "Gazzettino di Venezia"), quel bellissimo racconto, *La colonna Feletti*, che fortunatamente ci è stato restituito, postumo, da Cesare De Michelis nella collana "900" di Marsilio (1987). Quando fu rispedito in Italia, nel 1946, Berto portava nello zaino parecchi racconti e un lungo romanzo. Tumiati ci rievola di essersi recato lui stesso a Milano con il manoscritto de "La perduta gente" (questo inizialmente il titolo del romanzo



Dedica autografa di Giuseppe Berto (dove confessa che il suo è soprattutto un "pubblico femminile") su una copia di Anonimo veneziano, Milano, Rizzoli, 1971

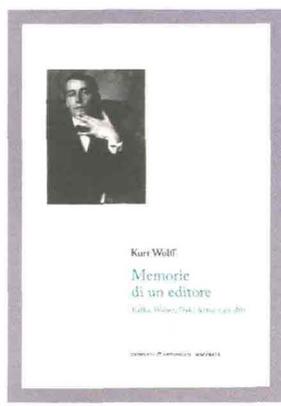
lungo) sottoponendolo a Orio Vergani, che allora era tra l'altro "lettore" della Garzanti, ma non fu preso in considerazione. Berto aveva conosciuto, per caso, Giovanni Comisso, che stava a Zero Branco non lontano da Mogliano il quale, vinta una logica diffidenza iniziale - "tutti i reduci tornano carichi di romanzi", disse - gli aveva comunicato il proprio compiacimento e scritto a Longanesi. Questi decise di pubblicarlo e trovò anche un titolo che molto contribuì al suo successo: *Il cielo è rosso*, che fu finito di stampare nel 1946. Il romanzo, uscito nel 1947 nella collana "La Gaja Scienza", costituì uno dei più clamorosi "casi" letterari del primo dopoguerra. Fu ristampato nel 1954, successivamente da Rizzoli nel 1969, ne fu ricavato il film omonimo nel 1950, diretto da Claudio Gora alla sua prima regia.

Nonostante la sua ostinazione, il suo piacere quasi masochistico e provocatorio di andare controcorrente, "odiato dalla critica e dai colleghi, ma amato dalle signore" (sua stessa ammissione), purtuttavia con i romanzi *Il cielo è rosso*, *Il male oscuro* e *La cosa buffa* (1966), Berto ottenne altissimi indici di vendita e lar-

ga rinomanza anche all'estero. Nell'estate 1956, recatosi al Sud ai fini di un'inchiesta da svolgere sul turismo meridionale, batté a tappeto Calabria e Puglia a bordo della sua Topolino, deviando dal percorso per visitare Capo Vaticano. A causa delle piogge, che avevano reso impraticabili molte strade locali, il destino lo portò alla stazione di San Nicolò di Ricadi "tra un frinire assordante di cicale ed effluvi di cipolle tropeane ferme su un treno merci": era giunto finalmente alla terra promessa! Qui acquistò un terreno e impiantò un'attività, alternandosi con Roma. Alla sua morte (1978) ci fu una cerimonia pubblica a Roma, con gli amici, cui seguì un funerale religioso al Capo Vaticano, dove ebbe, come vollero i familiari, una sepoltura francescana.

Con tutto l'orgoglio e tutta l'autoironia che gli erano propri, Berto affermò in un'intervista di essere "uno dei venti che si considerano il maggior scrittore italiano vivente". A quest'ultimo riguardo, recentemente ho trovato un suo libretto pubblicato postumo da "Edizioni di Monteleone" (Vibo Valentia 2007) a cura di Manuela Berto che s'intitola *Elogio della vanità*, sottotitolo ovvero vediamo un po' come siamo combinati malamente. *Studio psicologico sul successo da esibizionismo*. Il testo era stato scritto da Berto già nel 1965 ed avrebbe dovuto essere pubblicato da Rizzoli, con la prefazione di Giancarlo Vigorelli, per farne una strenna per il Natale dello stesso anno: ma entrambi persero il dattiloscritto (ritrovato poi nel fondo Vigorelli nel 2006). Non a caso l'Autore, che per la sua inquietudine e l'indiscusso talento non fu certo l'uomo più adatto ad attirarsi consensi e simpatie tra le gerarchie intellettuali, pone in esergo al pamphlet un passo da *Operette morali* di Leopardi dal timbro surreale: "MONDO: - Chi sei tu? GALANTUOMO: - Sono un povero disgraziato. MONDO: - Incominciamo male. I disgraziati io non li posso vedere".

## LIBRI



**KURT WOLFF**  
*Memorie di un editore. Kafka, Walser, Trakl, Kraus e gli altri*  
Macerata, Giometti & Antonello, 2015, pagg. 107, ill., euro 14,00

Battesimo migliore non poteva esserci per questa nuova ed elegante casa editrice marchigiana. Il bibliografo nota subito un'attenzione particolare rivolta al paratesto: grafica, copertina, carta, impaginazione, formato. Un raffinato tono avoriato permea inoltre questo primo volume, che ha tutta una sua particolare valenza celebrativa, essendo stato 50 anni fa, era il 1965, anche il primo titolo a inaugurare a Berlino la casa editrice di Klaus Wagenbach, intellettuale e storico della letteratura, e del quale viene giustamente ristampata la prefazione alla prima edizione del volume. Insomma ci troviamo prima a sfogliare, quindi a leggere, un libro/documento, la prima traduzione italiana degli scritti (non un'autobiografia, ma concepiti per trasmissioni radiofoniche) di uno dei maggiori e più intellettuali editori del Novecento europeo: Kurt Wolff (1887-1963), colui che pubblicò in prima edizione autori epici come Kafka, Gottfried Benn, Karl Kraus, Robert Walser e molti degli espressionisti tedeschi. Il volume costituisce il terzo tassello italiano di celebri editori tedeschi, dopo quelli di Brigitte B. Fischer (Ciò che la vita mi ha dato, Mursia, 1982) e di Siegfried Unseld (L'autore e il suo editore, Adelphi, 1988). Del resto di Kurt Wolff l'editore Adelphi aveva pubblicato nel 2007, purtroppo fuori commercio, anche il suo carteggio con Kafka, per cui abbiamo ora la

possibilità di completare la conoscenza di questo straordinario personaggio e della casa editrice che porta il suo nome, fondata a 26 anni a Lipsia nel 1913, dopo una breve esperienza editoriale con un altro gigante dell'editoria tedesca come Ernst Rowohlt. Già nelle prime righe il tono discorsivo e spiazzante di Wolff sul "mestiere" di editore è di quelli che fanno piacere (e che farebbe piacere ancor più oggi) ascoltare dalla voce dei grandi editori; scrive infatti: "Dove ha imparato il suo mestiere? - Questa domanda me la sento fare da cinquantacinque anni, e la risposta è sempre la stessa: da nessuna parte. Il fatto che non si possa imparare, mi sembra un'attrattiva particolare del nostro mestiere". Insomma siamo di fronte a un uomo che, oltre ad avere segnato fortemente con il suo fascino, il fiuto e le scelte letterarie, la cultura editoriale del Novecento europeo, è anche in grado di scrivere in maniera sobria, elegante e soprattutto intelligente. Un editore di quelli abituati a sedersi di fronte ai propri autori e a dialogare con essi; in grado di andare fino in fondo quando un libro gli sembrava che valesse la pena, nonostante tutto, di essere stampato e divulgato, anche a costo di avere un centinaio di lettori. Non proprio lo stesso di quel che accade da un quarantennio in campo editoriale. Una vita tumultuosa e non facile quella di Wolff. Nel '30 lascia la guida della sua casa editrice e peregrina per l'Europa, prima di stabilirsi a New York, 11 anni dopo, dove riparte con una nuova sigla editoriale, altrettanto prestigiosa: la Pantheon Books. Nel '60 torna in Europa dove assume l'incarico di consulente per un importante gruppo editoriale statunitense. Morirà tre anni dopo a seguito di un incidente stradale. Questo volume ha una struttura bipartita: la prima (*Libri e avventure*) è quella nella quale emergono le linee di fondo della filosofia editoriale di Wolff, come e cosa sia fare editoria. La seconda (*Autori*) è invece una preziosa testimonianza di prima mano su tre scrittori, l'espressionista Carl Sternheim, Franz Kafka e Karl Kraus. L'utile appendice finale, a cura di Helen Wolff, ci illustra la vita dell'editore sulla base di annotazioni di

diario, appunti, lettere e conferenze. Le poche, sobrie illustrazioni sono un valore aggiunto che rende accessibile anche al pubblico italiano il pensiero di Wolff, nella fase "eroica" della sua attività. **MG**

**TIPOITALIA 3**  
Tipoteca Italiana Fondazione,  
Cornuda, tv  
pp. 128, euro 30,00

Gli appassionati e gli studiosi di tipografia non ricorderanno quest'inverno per le anomalie meteorologiche ma solo per la rinascita di "TIPOITALIA", che dopo i primi due numeri usciti nell'inverno 2008 e nell'autunno 2009, riparte quest'anno con un indice denso di scritti, di affascinanti immagini e ricco di dettagli grafici e tipografici che fanno di questa iniziativa editoriale una delle riviste che meritano d'essere amate e conservate con cura. Quindi, "TIPOITALIA" riparte, e si presenta bene! Grazie anche alla Tipoteca Italiana di Cornuda (TV), editore, ma anche luogo dove convergono le Arti Grafiche e le testimonianze materiali del disegno del carattere e della stampa. I curatori Sandro Berra, Massimo Gonzato, Riccardo Olocco e Claudio Rocha, (quest'ultimo responsabile della vivace veste grafica e iniziale ideatore della testata nel 2008), hanno dato vita ad un artefatto editoriale di 128 pagine molto più vicino per caratteristiche oggettive a un volume, a una raccolta di saggi sulla tipografia italiana, che a una delle tante riviste super-patinate presenti sulle scaffalature degli studi di molti progettisti e studiosi della materia. Tra i testi dei quindici autori stampati sulle vellutate pagine di carta Old Mill (Fedrigoni), sono presenti delle ricerche che non si risparmiano nei dettagli storici e nei



particolari tecnici, informazioni che fino ad alcuni anni fa, erano accessibili solo a pochissimi addetti ai lavori. La scelta editoriale di proporre il testo in lingua inglese e italiana, "in quest'ordine" e rimandando buona parte del testo italiano nelle ultime pagine, permetterà a un vaso pubblico anglofono e non, di beneficiare ampiamente dei preziosi contenuti che riguardano la storia della tipografia italiana. Un'interessante scelta editoriale è stata il far convivere nella stessa pubblicazione, degli scritti su temi apparentemente molto simili, dove il nome della Fonderia Nebiolo, di Alessandro Butti e di Aldo Novarese si rincorrono spesso tra le righe dei vari testi. Tuttavia, questa convivenza di temi simili non ha prodotto sovrapposizioni ma solo un valore aggiunto alla pubblicazione che ha permesso di creare idealmente una visione stereoscopica, che concede al lettore una chiara lettura di eventi e personaggi trattati. Facendo una difficile scelta, che inevitabilmente rischia di sembrare una selezione dei testi migliori, "ma non è la volontà di chi scrive queste poche righe", possiamo leggere in questo numero 3 di "TIPOITALIA", un bel articolo di Lucio Passerini sulla Tipografia italiana del novecento, un'interessante analisi di Luciano Perondi sui caratteri modulari degli anni Trenta e apprezzare i preziosi contributi di ricerca storica di Gianluca Camillini sul libro bullonato di Depero e di Carlo Vinti che ci propone una rilettura del ruolo di Frassinelli Tipografo Editore a Torino, Enrico Tallone che scrive sulla figura del maestro Alessandro Butti e Alessandro Colizzi che porta alla nostra attenzione il ruolo dello stesso Butti alla Nebiolo. Senza dimenticare i preziosi contributi di Mauro Chiabrando, che con scrupolosa attenzione offre una ricostruzione storica che riguarda il carattere Triennale disegnato da Guido Modiano e la Fonderia Tipografica Reggiani, "unica fonderia in concorrenza con la più famosa Nebiolo". Inoltre è necessario segnalare il duplice contributo di James Clough che propone un lavoro di ricerca viva sull'archigrafia della propaganda fascista e una cronistoria del disegno del carattere Eurostile. La prossima sfida per i curatori della testata, sarà trovare una nuova selezione di au-

## LIBRI

tori che replichino con i propri scritti il risultato di questo numero. LG

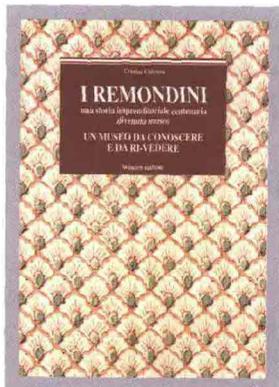
CRISTINA CHIESURA

*I Remondini. Una storia imprenditoriale centenaria divenuta museo*

Tassotti Editore, Bassano del Grappa, 2015  
Euro 8,50

Il Museo Remondini, situato nel settecentesco Palazzo Sturm di Bassano del Grappa, nacque a seguito di un'intuizione dell'editore Giorgio Tassotti, che nel 1992 aveva aperto una "carteria" nei pressi del ponte di Bassano e, con altri appassionati, la scuola di grafica "A. Remondini". Descrivendo come si sia formato, con i passaggi attraverso le raccolte del Museo Civico di Bassano e la collezione privata di Giorgio Tassotti (in qualche modo erede dello storico stampatore), il saggio di Cristina Chiesura sulla dinastia di stampatori Remondini, attiva a Bassano del Grappa sin dal XVII secolo, ci mostra come possa accadere che manufatti artigianali, dopo tortuosi percorsi, ritornino, non senza accumulare storia, alla loro sede originale. Parliamo di materiale effimero, con una destinazione precisa di uso e soggetto al capriccio delle mode e per questo condannato a un immediato oblio, anche perché stampato perlopiù su supporti deperibili, senza godere nel tempo del vantaggio di catalogazione e restauro seriale come altri documenti ritenuti culturalmente ben più degni di essere conservati. Antonio Remondini (1700-1779) impiantò a Bassano un'attività commerciale verso la metà del XVII secolo, producendo e vendendo stampe di bassa qualità, rozze xilografie, più raramente calcografie, mal colorate da improvvisati miniatori, i quali, allontanandosi dalle campagne in crisi, diventavano mano d'opera per la nascente industria. La lavorazione rapida, poco costosa, direttamente commissionata agli incisori, permetteva una produzione dignitosa ed economica. Lo smercio di queste stampe era affidato ai mercanti Tesini, che, la pastori girovaghi, per sfuggire alla povertà erano divenuti abili venditori ambulanti di immagini

devozionali, giochi e calendari non solo nell'Italia settentrionale ma anche in Germania, e poi, nel XVIII secolo, nella penisola Iberica, nell'Europa centro-orientale fino a Mosca e addirittura in Siberia. Di ritorno a Bassano erano in grado di suggerire come modificare barbe di santi e acconciare di beate al fine di rendere più appetibili e più alla moda le immagini. La prosperità dell'azienda permise l'acquisto di torchi e nuove cartiere: da qui la produzione ormai quasi egemonica di quelle carte decorate xilografiche che saranno, insieme ai libri da risma - stampati su carta grezza e con caratteri molto piccoli - marchio di fabbrica dei Remondini. Infine, soprattutto a causa delle guerre napoleoniche e della caduta della Repubblica di San Marco alla quale era legata da stretti vincoli commerciali, l'azienda si avviò verso un lento declino e al fallimento. Le matrici in legno vennero vendute e trovarono collocazione in area varesina, dando origine alla celeberrima produzione di carta da parati, mentre il magazzino, per la gran parte acquisito da Achille Bertarelli, finì nel Gabinetto delle Stampe del Castello Sforzesco di Milano. Nel museo Remondini hanno trovato ora sede non solo esempi di stampe popolari, di carte decorate, giochi, figurine o soldatini da ritagliare e le storiche matrici in legno rientrate da Varese, ma anche tutte le stampe di grande valore - incise dai mastri antichi - che sul finire del Settecento furono, per la maggior parte, acquistate da Giuseppe Remondini (1745-1811), rifiliate e incollate su supporti con annotazioni probabilmente a scopo didattico. La collezione



che comprende 8500 incisioni di artisti famosi (tra cui non poteva certo mancare Albrecht Durer, i cui fogli sebbene danneggiati dalla luce fanno bella mostra di sé nel museo), settemila stampe di produzione Remondini, libri e 830 carte decorate con le relative matrici in legno, è mostrata a rotazione nei locali dell'antico palazzo patrizio. EF

*La grafica per l'aperitivo. Trasformazioni del brindisi.*

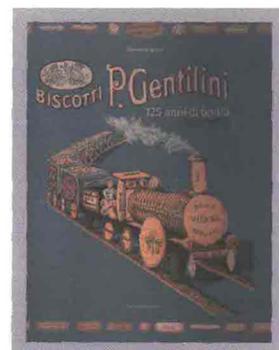
Storie di vetro e di carta a cura di G. BELLI, G. RENZI, N. OSSANNA CAVADINI  
Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015, pp. 255, ill., euro 36,00

LUCA PICCHI, *Negroni cocktail. Una leggenda italiana*, Firenze, Giunti, 2015, pp. 221, ill., euro 20,00

PIERO PERRON, ALFREDO PRATOLONGO, *Qualcosa di bello. Una storia italiana di birra. 1974-2015* Heineken Italia, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 151, ill., € 32,00

DANIELA BRIGNONE, *Biscotti P. Gentilini 125 anni di bontà (1890-2015)*, Roma, Palombi, 2015, pp. 187, ill., s.i.p.

I quattro volumi, pur nella loro diversa tematica, attengono al medesimo ambito della grafica e della storia d'impresa. La storia della civiltà industriale in Italia, grazie all'interesse e all'apporto di molti studiosi di grafica, di editoria e di comunicazione pubblicitaria, può così ampliare il suo raggio d'azione contemplando tutta una serie di testimonianze essenzialmente iconografiche, attraverso le quali le imprese hanno "comunicato" se stesse, e la propria storia, dentro e fuori i confini nazionali. La stessa pregevole iniziativa ultra decennale della Settimana della **Cultura d'Impresa** ha messo in condizione molte aziende di aprire e comunicare all'esterno i propri ricchi archivi, consentendo al pubblico di conoscere meglio, anche visivamente, la loro storia aziendale, una storia che è soprattutto storia della grafica e della comunica-



zione d'impresa. La recente mostra al M.A.X. Museo di Chiasso testimonia, ad esempio, l'apporto fondamentale dei grandi artistcartellonisti alla comunicazione pubblicitaria di celebri e meno celebri bevande, esponendo anche un'ampia oggettistica sempre legata alla comunicazione d'impresa per bevande e liquori. Così accanto ai celebri manifesti dei soliti Dudovich, Depero, Mazza, Metlicovitz e tanti altri, vengono esposte anche bottiglie, bicchieri, vassoi, etichette, targhe, insegne. Al mondo conviviale per eccellenza, il brindisi d'autore, è dedicato invece il secondo volume di cui parliamo, un documentato studio storico di Luca Picchi, celebre barman del fiorentino Rivoire in piazza della Signoria, per il *Negroni*, il "leggendario" cocktail italiano ideato oltre un secolo fa dal conte Camillo Negroni, volume raffinato con una prestigiosa e inconsueta prefazione di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani. Anche il terzo dei nostri libri si colloca nell'ambito della storia di aziende produttrici di bevande, ricostruendo la quarantennale presenza in Italia di una delle più celebri e prestigiose produttrici di birra, l'olandese Heineken, operante in Italia dal 1974, ma fondata nel lontano 1863, quando Gerard Adriaan Heineken acquisì una piccola birreria ad Amsterdam. Gli autori sono il presidente di Heineken Italia e il direttore della comunicazione e, ad attestare l'importanza strategica che l'Heineken annette da sempre alla comunicazione pubblicitaria, c'è pure la testimonianza di Renzo Arbore, che a suo tempo fu testimonial d'eccezione della birra olandese. Infine ci spostiamo a Roma dove da 125 anni opera una celebre azienda familiare del settore dolciario, la Biscotti Gen-

## LIBRI

tilini, oggi guidata da Paolo Gentilini. Un volume ricco di testimonianze d'archivio, foto d'epoca, e ovviamente grafica pubblicitaria che nel caso della Gentilini si basa sulle celebri scatole di latta, tutte diligentemente riprodotte nel volume. In fondo questi libri trattano di "quelle cose fatte per bene", e direi "per il bene", di cui ha scritto di recente l'amico Stefano Salis sulle pagine del *Domenicale del Sole 24 Ore*, e che ha dato lo spunto per un interessante progetto ideato da Anna Lagorio, concretizzatosi nel sito fatto-bene.com, che, come scrive Salis, "è un modo intelligente per ricercare le migliori storie industriali di qualità che rischiano di venire altrimenti perse nel maremagnum dell'omologazione".

MG

### Disney in Italia - I libri illustrati 1932-1975

a cura di ALBERTO BECATTINI, Mencaroni Editore, Bari 2012, pp. 320, col., euro 75,00

A rigore di logica, nei reference books dedicati ai libri figurati testo e illustrazioni dovrebbero rivestire pari importanza, ma l'equilibrio fra queste due "anime" non è facile da trovare e varia di volta in volta. Da alcuni anni, comunque, se ne va diffondendo una nuova formula in cui l'inquadramento storico-critico si riduce a un saggio introduttivo e il corpus principale è dedicato alla riproduzione di tutte (diciamo tutte) le copertine appartenenti a una certa collana, un certo personaggio o un certo editore: e ogni copertina è accompagnata da una "carta d'identità" in cui si danno le informazioni di base del relativo libro o fasci-

colo (data, autore, disegnatore, editore, formato, eventuali ristampe). I settori editoriali che più se ne giovano sono quelli dei fumetti e delle collane di letteratura popolare, la cui saggistica di riferimento fino a poco tempo fa era per lo più testuale, nonostante che l'illustrazione vi rivestisse una importanza fondamentale. Da qualche anno però ci si è resi conto che in questo genere di pubblicazioni, più da edicola che da libreria, le copertine possono anche essere la cosa più valida e che la freccia iconografica va spesso a colpire in profondità il bersaglio dei ricordi sepolti di una moltitudine di lettori. In questo caso i volumi di reference (al di là della loro funzione imprescindibile da un punto di vista collezionistico) svolgono anche la funzione della madeleine proustiana, trasformando la lettura in una *recherche* che può diventare un autentico itinerario emozionale. Ha incominciato, credo, la Fondazione Rosellini di Senigallia (di cui abbiamo parlato qualche mese fa, cfr. CHARTA n. 138), con i volumi dedicati a collane come "Segretissimo" e "Urania" della Mondadori e ai Salgari dopoguerra della Carroccio. Ma da qualche anno è sceso in campo anche Luigi Mencaroni ([www.mencaronieditore.com](http://www.mencaronieditore.com) - [info@mencaroni.it](mailto:info@mencaroni.it)) con due serie di volumi tuttora in corso: la prima è dedicata alle raccolte di figurine pubblicate da Panini & altri editori tra il 1945 e il 1995, e la seconda, intitolata "Immaginario Sexy", contiene la schedatura e la riproduzione di tutte (tutte!) le copertine della miriade dei cosiddetti "fumetti per adulti" tascabili (noir, avventurosi, erotici) che hanno invaso le edicole italiane dalla fine degli anni '60 in poi. Il suo fiore all'occhiello, comunque, è il recentissimo *Disney in Italia - I libri illustrati 1932-1975*: uno splendido volume rilegato in-4° grande curato da Alberto Becattini, che contiene schede e copertine di tutti i libri non a fumetti pubblicati in Italia su licenza Disney, a partire dallo storico dittico di Frassinelli curato da Franco Antonicelli e tradotto (pare) da Cesare Pavese nel 1933 (cfr. CHARTA n. 132, marzo-aprile 2014). È una cornucopia di splendide immagini, la cui dimensione ridotta (fra la

scatola di fiammiferi e il pacchetto di sigarette) è compensata dalla cura con cui sono riprodotte e stampate.

CF

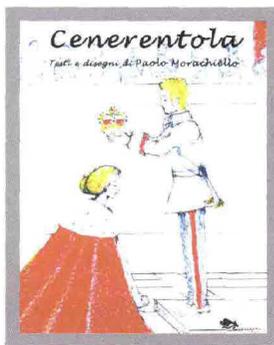
### Cenerentola

Testi e disegni di PAOLO MORACCHIELLO  
Supernova Edizioni s.r.l. p. 61;  
19x14,5 cm  
Venezia Lido, 2015, euro 12,00

*In un tempo ormai passato nell'antica capitale di un tranquillo principato s'innalzava in fondo a un viale un castello malandato.*

È un'ennesima interpretazione, in lingua italiana e in versi di *Cendrillon*, dell'intramontabile favola concepita da Charles Perault alla fine del XVII secolo, che un nonno affettuoso dedica alla sua nipotina Sofia. E per rendere ancora più prezioso il suo dono d'amore, al posto delle due "moralità" che l'autore francese pone alla fine del racconto, Paolo Morachiello - già docente di Storia dell'Architettura dello IUAV di Venezia - illustra il suo verseggiare con 29 pastelli a piena pagina. Su questi ultimi si vuole porre l'attenzione dei piccoli lettori che si suppone la storia di Cenerentola la sappiano già, ma che certamente la fiaba così poeticamente illustrata non l'hanno mai ammirata, senza togliere niente a tutte le edizioni universali precedenti. La semplicità e il colore del tratto, i toni appena accennati che escono da sfondi come i cieli marcati di azzurro, il mantello principesco di un rosso protagonista, e i particolari del "castello malandato" - il gatto sempre testimone, i mattoni che a sprazzi rompono l'intonaco, le foglie degli alberi di quinta - sono le note laudanti di un concerto disegnato.

V.D.E.B.



## I TROVABILI

**RASSEGNA PERIODICA DI MICROEDITORIA**  
a cura di Massimo Gatta  
email: [aldus1499@libero.it](mailto:aldus1499@libero.it)

ANTONIO MANZINI  
*Sull'orlo del precipizio*  
Palermo, Sellerio, 2015, pp. 115, euro 8,00  
Un incubo romanizzato su come sarebbe il panorama editoriale controllato da un unico potente gruppo editoriale, impersonale e manageriale, senza anima e sentimenti. Il recente caso dell'acquisizione del gruppo RCS da parte della Mondadori dovrebbe fare riflettere, amaramente forse

MICHELA CERVINI  
*La prima BUR. Nascita e formazione della Biblioteca Universale Rizzoli (1949-1972), con il Catalogo completo*  
Milano, Unicopli, 2015, pagg. 268, euro 17,00  
Dopo i volumi di Oliviero Diliberto (2009) ed Eraldo Violo (2011) un ulteriore, prezioso tassello per ricostruire la prima vera Collana popolare dell'editoria italiana del primo Novecento

V. BRIGATTI, A. CADIOLI, M. CORSI, I. PIAZZA, M. SIRONI  
*Storia degli Oscar Mondadori. Una collana-biblioteca*  
A cura di A. CADIOLI  
Milano, Unicopli, 2015, pp. 170, ill., euro 15,00  
Nata nell'aprile del 1965 la celebre Collana mondadoriana viene qui ricostruita nei minimi dettagli anche in rapporto alla grafica e alla cultura editoriale di quegli anni. Peccato per l'assenza dell'indice dei nomi

FEDERICA DEPAOLIS, WALTER SCANCARELLO  
*Dacia Maraini. Bibliografia delle opere e della critica (1953-2014)*  
Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2015, pp. 180, euro 24,00  
Continua l'indagine bibliografica della casa editrice di Pontedera, ora rivolta alla grande scrittrice e giornalista siciliana. Ottime le schede e il paratesto

ELISA FRANCESCA CONSELVAN  
*La fortuna editoriale di Mark Twain in Italia*  
Cargeghe (SS), Editoriale Documenta, 2015, pp. 220, ill., euro 20,00  
Ottimo saggio bibliografico ben documentato dedicato alle edizioni italiane di Twain. Ricca sezione iconografica ma senza l'indice dei nomi



## EDITORIALE

FRANCESCO NOVARA E  
LA OLIVETTI MULTIDISCIPLINARE

**Erica Rizziato**  
IRCRES- CNR - Istituto di  
ricerca sulla crescita  
economica sostenibile del  
Consiglio Nazionale delle  
Ricerche

**D**emotivazione, stress, burn-out sono sintomi di patologie organizzative alle quali si cerca di far fronte per lo più con approcci inadeguati in quanti frutto di visioni riduttive della vita organizzativa.

Oggi sempre più in ambito organizzativo si parla di approcci olistici, di multidisciplinarietà e transdisciplinarietà nel tentativo di superare le criticità portate da visioni frammentate economicistico-razionalistiche. Nelle prassi, però si riscontra ancora l'utilizzo di modelli formali di cambiamento che riducono la complessità della vita organizzativa mantenendo rigide le strutture gerarchiche mentre le rassegne condotte negli stati Uniti, nei paesi Bassi e in Inghilterra provano che i tre quarti di queste esperienze si arenano presto o deviano dai loro obiettivi. In queste esperienze il top management è distante e scarsamente interessato alla situazione di lavoro dei dipendenti e spesso i dirigenti HR non si preoccupano di conoscere bene da vicino le situazioni esistenti nell'organizzazione concentrandosi su aspetti di controllo e analisi costi-benefici come unico criterio di valutazione. A volte si vede il ricorso alla ricerca accademica, senza considerare che l'osservazione distaccata dei dati e la loro elaborazione

teorica raramente produce conoscenze utilizzabili nel reale.

Serve un cambio di paradigma per chi voglia portare sviluppo in modo efficace. Serve andare oltre le tecniche, le semplificazioni, i modelli standardizzati. Guardando il nostro recente passato dobbiamo ricordare che l'Olivetti di Adriano è stata pioniera e visionaria, oltre che per l'innovazione di prodotto anche per la cultura organizzativa che ha generato. Adriano ha cercato di rispondere al malessere organizzativo chiedendo aiuto alle scienze umane, ritenendo la fabbrica un luogo di confronto necessario tra le scienze dell'uomo e i metodi degli ingegneri di organizzazione e gestione del lavoro. È noto che in Olivetti nascono la psicologia e sociologia del lavoro italiane, ma poco si sa invece della grande innovazione metodologica che lì si è sperimentata, specie per quanto riguarda la gestione del cambiamento.

Francesco Novara, responsabile per 30 anni del centro di psicologia Olivetti, con il quale ho avuto l'onore e il piacere di collaborare per 8 anni in un progetto di ricerca sulla Motivazione lavorativa e l'innovazione organizzativa, ha portato in azienda la visione sistemico-complessa di Morain, rendendola prassi e meto-

**Erica Rizziato:** Responsabile presso CNR- IRCRES di attività di ricerca su approcci innovativi e sostenibili allo sviluppo organizzativo e locale, nel quadro della visione sistemico-complessa e delle nuove competenze necessarie a governarla. Collabora con diverse Università in attività di docenza e master e ha fondato l'istituto IMO Italia (Istituto per lo Sviluppo Umano e Organizzativo), nodo di una rete internazionale che si occupa di approcci innovativi alla leadership. È membro della Commissione tecnica UNI per la responsabilità Sociale delle Organizzazioni (norma ISO26000). Ha lavorato presso aziende, consorzi universitari ed enti di ricerca sulle tematiche della qualità, del technology transfer, come responsabile di progetti europei di innovazione per le imprese, avviando anche una Start up.

## EDITORIALE

do, collaborando così a realizzare quella comunità, che era la profonda ispirazione adrianea.

Per fare questo ha utilizzato un approccio multi e trans-disciplinare impiegando i metodi propri delle discipline economico-ingegneristiche e al tempo stesso quelli della psicologia clinica e sociale, della sociologia qualitativa, dell'antropologia culturale.

Per Morain *organizzazione* è "ciò che determina un sistema a partire da elementi differenti, e costituisce dunque una unità nello stesso tempo in cui costituisce una molteplicità...facendo emergere qualità che senza una tale organizzazione non esisterebbero". Per Novara questa *Unitas multiplex*, che richiede di non dissolvere il molteplice nell'uno né l'uno nel molteplice è il tessuto di una fitta rete di interazioni e retroazioni dove convergono variabili di natura diversa (individuali e sociali, tecnologiche, finanziarie, amministrative, commerciali, giuridiche) che danno vita ad un ordine dinamico e si conoscono nei loro effetti interattivi, non isolandole o astraendole dal contesto per il quale esistono. Ed esistono per una finalità esterna all'organizzazione, per creare prodotti e servizi utili alla società.

Nelle varie trasformazioni aziendali il Centro di psicologia collaborava alle molteplici attività (selezione, formazione, gestione, sviluppo....) interessandosi alle condizioni di vita lavorativa alle quali si rivolgevano quelle attività in uno sforzo creativo e multiforme nei vari ambiti d'impresa integrando le mentalità professionali e le funzioni aziendali.

L'elemento integratore era il prodotto/servizio, con la costante attenzione allo sviluppo delle persone e di tutto il sistema.

Ogni nuova proposta organizzativa prima di essere messa a regime era sperimentata con un primo gruppo di lavoratori e in tal modo verificata, integrata, modificata permettendo di definire obiettivi quantitativi e qualitativi realisticamente. I lavoratori avevano così il duplice ruolo di parti funzionali e controllabili del sistema e sperimentatori di questo. Con il sindacato, che era stato coinvolto nelle singole esperienze di cambiamento, furono siglati i primi ac-

cordi nel Paese per un quadro normativo delle iniziative di trasformazione del lavoro.

Action research ed action learning hanno fatto da sfondo metodologico.

Un tale fondamento culturale permetteva all'impresa l'innovatività, quale impulso e capacità di progettare e realizzare rinnovamenti che *"facendola utilmente presente nei mutamenti del mondo, attestavano e alimentavano la salute del suo organismo"*.

Non sempre gli azionisti erano d'accordo con le scelte di Adriano e del centro di psicologia, ma la forte redditività di questo modo di fare impresa dava credibilità e possibilità d'azione.

La fine dell'Olivetti è stata dovuta alla dissoluzione di questa **cultura d'impresa** della quale però è importante mantenere viva la memoria e diffondere la conoscenza metodologica che ne era alla base, perché possa ispirare altre aziende e sostenere le loro trasformazioni e i consulenti del futuro perché possano allargare i loro orizzonti di intervento.

Francesco Novara ci lascia quindi in eredità un metodo per il cambiamento, avendo anticipato e sperimentato nella pratica cosa significa fare sviluppo sostenibile e responsabile con un approccio sistemico complesso.

L'esperienza così sviluppata in Olivetti ci insegna: la complessità del cambiamento chiede un approccio olistico e si può affrontare generando sperimentazioni che connettano progressivamente i vari elementi chiave della vita organizzativa prendendo il prodotto e il cliente come elementi integratori, in una prospettiva evolutiva di tutto il sistema.

Quali competenze quindi per il consulente del futuro?

Il punto di partenza è sicuramente una giusta ispirazione: *"L'organizzazione "sana" è quella che si dedica a obiettivi vitali per il proprio ambiente. Dal perseguimento condiviso di questi obiettivi discendono l'ordine delle relazioni funzionali, la sinergia delle competenze, il sistema delle reciproche responsabilità: il che genera una comunità di persone che lavorano al servizio della comunità sociale (Francesco Novara)."* ■

## Il sondaggio realizzati di Wine News Enoturismo polo virtuoso Investimenti dal 2 all'8%

di Carlo Beltrame

L'indagine che citiamo, suggeritaci dalla rassegna stampa quotidiana dell'OIV di Parigi (l'Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino) deriva da una inchiesta di WineNews basata sulla "parola di 20 tra le cantine top d'Italia", che nell'enoturismo investono dal 2 all'8% del loro fatturato (sono aziende peraltro che mettono insieme il 10% del fatturato complessivo del vino italiano).

L'enoturismo - ben noto e anche praticato da noi in Monferrato - pioniere in Italia nell'accoglienza nei territori già a partire dagli anni Novanta quando il fenomeno era solo agli albori, per la stragrande maggioranza delle cantine interpellate (90%) è fondamentale per aumentare la fidelizzazione degli eno-appassionati, con un'offerta così diversificata da non fermarsi alle degustazioni guidate o ai tour aziendali, ma con proposte di ristorazione e pernottamento, eventi in cantina, veri e propri **musei aziendali** e pure location (una opportuna sede) per un wine wedding, diciamo uno sposalizio con il vino. Per tutte le aziende del campione, l'enoturismo è decisivo non solo per la vendita diretta (la cui percentuale media d'incidenza sul fatturato totale del campione varia dall'1 al 10%, in base a dimensioni ed orientamento aziendale, ed attrattiva territoriale), ma per un ulteriore sviluppo delle aziende, e anche dei territori, come spinta per nuovi investimenti, dal terziario avanzato al commercio e servizi.

Un circolo virtuoso, innescato da una percentuale media annua di investimento sull'enoturismo delle cantine sondate che va dal 2% all'8% del fatturato (con una diversa incidenza in virtù di dimensioni ed ubicazione aziendale, e con una maggiore concentrazione nei territori già meta di un enoturismo di successo).

Investimenti che vanno verso un turismo sempre più d'esperienza che, da quando le cantine hanno aperto le loro porte ad oggi (un vero fenomeno), è ormai complementare alla produzione enoica, con un ritorno positivo sia in termini di immagine (per il 90% delle cantine l'attività enoturistica aumenta la fidelizzazione dei wine lovers) che economici: la percentuale media sul fatturato dei ricavi derivanti dalle attività enoturistiche è compresa in un range che va dal 2 al 15%, sempre secondo dimensioni ed ubicazione delle

aziende-campione. Per la quasi totalità del campione (95%) l'attività principale è l'organizzazione di degustazioni guidate, seguita dai tour aziendali (75%). Quasi appaiate le offerte di ristorazione (55%) e pernottamento (60%).

Un altro 60% indica poi l'organizzazione di spettacoli e/o intrattenimenti in cantina, mentre il 55% offre anche mostre e/o visite in **musei aziendali** e ben il 45% wine wedding. Attività per le quali, il 90% delle aziende ha personale specializzato nel ricevimento dei turisti. Abbiamo citato alla lettera i materiali della ricerca WineNews e della rassegna stampa OIV. Ma è bene che ormai ci sia, (come c'è) promozione sul tema enoturismo proprio da noi. Perché il nostro territorio è quello giusto. Come concludeva lo scienziato del vino di Enosis, Donato Lanati. Quando diceva (fu il titolo di una intervista), magari di ritorno dalla Georgia (quella tra Caucaso e Mar Nero): "Giro il mondo, ma nessun posto è come il mio Monferrato".



# La storia d'Italia sfreccia tra le **due ruote** a motore

A Mereto di Tomba, in Friuli, c'è una delle collezioni più complete e sorprendenti di moto d'epoca

**U**n museo d'azienda o una carrozzeria-museo? Chiamatela come volete, ma quello che hanno messo insieme Umberto Nigris e suo figlio Flavio è un luogo che attira frotte di appassionati di motociclette. Nella friulana Mereto di Tomba, 2700 abitanti, c'è una delle collezioni più complete (e più sorprendenti) delle due-ruote a motore: 180 esemplari di moto d'epoca, produzione italiana, la maggior parte nate nei due decenni del boom tra i Cinquanta e i Settanta. È la storia d'Italia che passa nelle file di scooter, vespe e ciclomotori impilati dai Nigris nel corso degli anni. Sfilano sotto gli occhi marchi e sigle storiche, Bianchi, Piaggio, Gilera, Guzzi e Ducati, Innocenti e Guazzoni. Sbuca un modello di Moet-Goyon del 1927, il pezzo più antico e interessante. Raro è il modello di Vespa Hoffmann (1950). Più che una collezione, è un vero e proprio archivio storico. I Nigris, padre e figlio, appassionati alle due ruote, le hanno cercate, conservate, rimesse a



Il museo a Mereto di Tomba

nuovo, aggiustate, lucidate. «In carrozzeria sono capitati esemplari da riattare e da lì è partito tutto — ha raccontato più volte Flavio —. Poi la voce ha cominciato a diffondersi, qualcosa l'abbiamo recuperato dall'oblio e in 20 anni abbiamo raggiunto un bel numero di esemplari». Se n'è accorta anche la Provincia di Udine e sono finiti come «Museo di moto d'epoca» nella Rete museale. Qui si respira friulanità aspra e poetica. Quando si en-

tra nell'officina, in via del Monumento 39, basta alzare gli occhi: sono tutte là, nel sottopalco dell'edificio, le moto dei Nigris. Mentre loro sono intenti a riparare, ingrassare e oliare, i visitatori salgono per osservare i dettagli di quel gregge di moto. I due collezionisti-carrozzeri raccontano le storie di ognuna. «Ci piace l'idea di conservare e trasmettere la memoria di queste moto», dicono i Nigris. Sono stati loro a contattare altri appassionati e far nascere un'associazione che non poteva che chiamarsi «Amis das moto di une volte». La friulanità. «Queste mani hanno lavorato da quando avevo 12 anni — ha raccontato una volta —. E continuano a lavorare anche adesso che di anni ne ho 77. Due anni fa ho fatto un viaggio di 250 km, in sella a una Rumi rosso fiammante». Info: [museomoto@libero.it](mailto:museomoto@libero.it). Da lunedì a venerdì 8.30-12 e 14-18; sabato e domenica apertura su richiesta, ingresso gratuito.

**Fabio Bozzato**

1 RIPRODUZIONE RISERVATA.

## La scheda

- A Mereto di Tomba (Udine) la famiglia Nigris ha aperto il museo Moto d'Epoca

- Ha 180 esemplari

- Aperto lunedì-venerdì 8.30-12 e 14-18, sabato e domenica su richiesta.

Ingresso libero

